

Riparazione Mariana

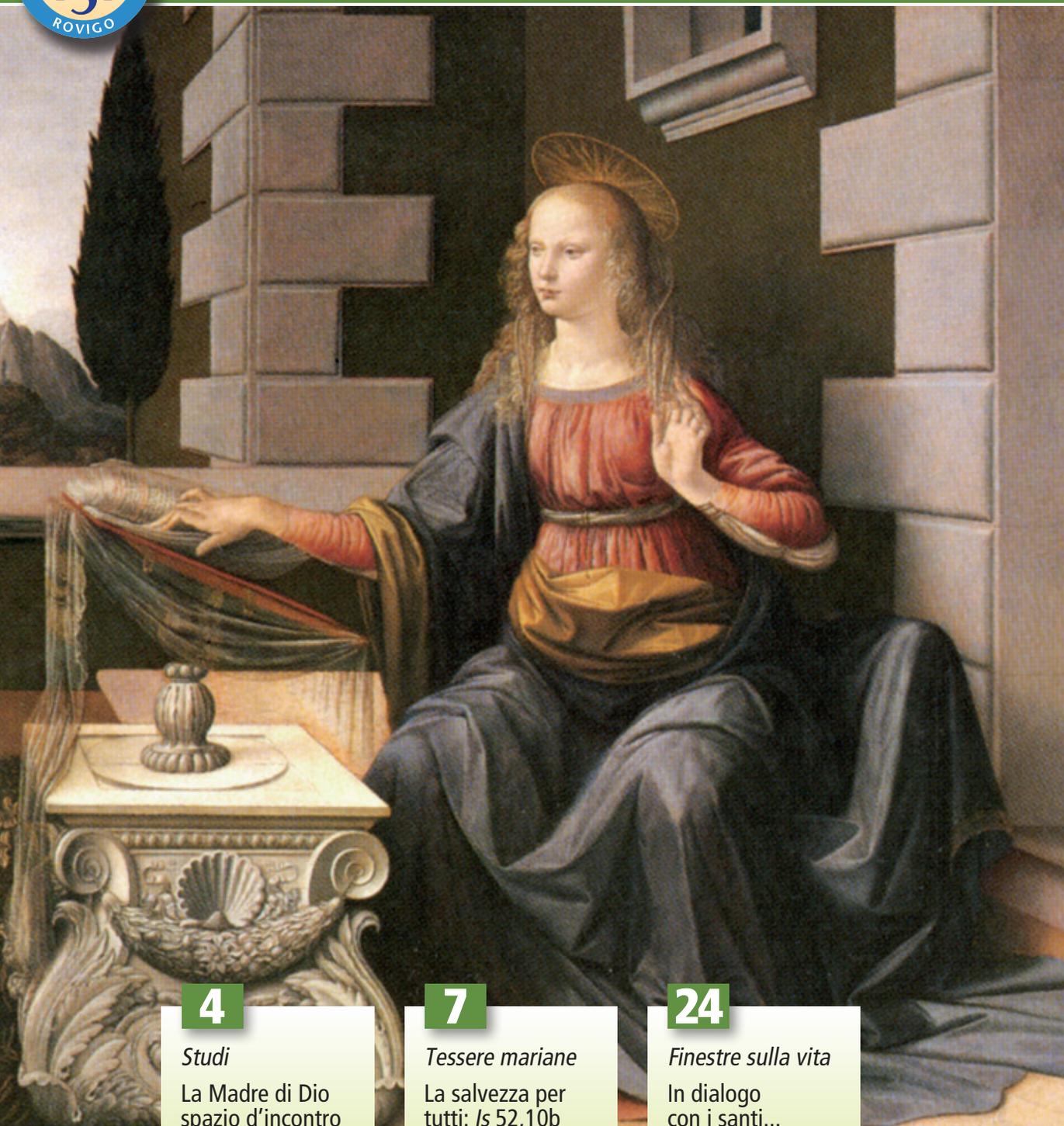
4-2019

Trimestrale di formazione
e pastorale mariana



«Tu sei l'onore del nostro popolo»

Anno 104 n. 4 ottobre - dicembre 2019 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A. P. - D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Rovigo - Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo



4

Studi

La Madre di Dio
spazio d'incontro
e riconciliazione

7

Tessere mariane

La salvezza per
tutti: *Is 52,10b*
Lectio divina

24

Finestre sulla vita

In dialogo
con i santi...
S. Antonio M. Pucci

■ Editoriale	
«Tu sei l'onore del nostro popolo» <i>La Redazione</i>	3
■ Studi	
La Madre di Dio, spazio d'incontro e riconciliazione <i>Luca Maria Ritsuko Oka</i>	4
Maria, icona della Chiesa in Africa <i>Jean-Pierre Sieme Lasoul</i>	9
Maria di Nazaret, modello di discepolato missionario <i>Afonso Murad</i>	13
■ Tessere mariane	
La salvezza per tutti <i>Is 52,10b: lectio divina</i> <i>Giovanni Grosso</i>	7
La <i>Theotokos</i> , maestra di comunione A cura di <i>M. Michela Marinello</i>	11
Morire per via <i>Maria Grazia Fasoli</i>	15
«Veramente mirabile e celeste» <i>L'Annunciazione di Monteoliveto</i> di Leonardo da Vinci <i>Vincenzo Francia</i>	18
■ Associazione «B.V. Addolorata»	
Pietre vive per la missione <i>Consiglio locale del Gruppo di Rovigo</i>	20
Vita dei gruppi locali: Costa d'Avorio e Brasile	20-21
■ Finestre sulla vita	
La "vita" di Maria: studiosi e linguaggi a confronto <i>Francesco M. Scorrano</i>	22
In dialogo con i santi... Sant'Antonio M. Pucci osm <i>Luigi M. De Candido</i>	24
Una missionaria si racconta A cura di <i>M. Lisa Burani</i>	26
Una preghiera vera <i>Maria Antonietta Dallo</i>	27
WhatsApp per te... <i>M. Giovanna Giordano</i>	28
La sua memoria è benedizione <i>Maria Grazia Comparini</i>	30
■ Indice 2019	32



Riparazione Mariana 4

Anno CIV
ottobre - dicembre 2019

Rivista trimestrale di formazione e di pastorale mariana.
Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo.
A cura delle Serve di Maria Riparatrici.

In copertina:
Annunciazione
Leonardo da Vinci
Galleria degli Uffizi - Firenze

Direttore responsabile:
Elena Zecchini.

Consiglio di redazione:
M. Cristina Caracciolo, Luca M. Di Girolamo, Giovanni Grosso, M. Michela Marinello.

Redazione:
M. Lisa Burani, M. Lucia Cittadin, Maria Stella Miante.

Collaboratori:
Maria Grazia Comparini, Antonio Escudero Cabello, M. Giovanna Giordano, Corrado Maggioni.

Progetto grafico:
PROGETTYPESTUDIO Albignasego (PD).

Direzione e Amministrazione:
Centro mariano
«Beata Vergine Addolorata»
Via dei Cappuccini, 17 - 45100 Rovigo
Tel 0425/422455 - Fax 0425/28956
e-mail: riparazione.mariana@smr.it
c.c.p. 00120451 - Offerta libera.

Autorizzazione Tribunale di
Rovigo n. 158 del 18-1-1971.
Con approvazione ecclesiastica.
Stampa CTO - Vicenza
Spedizione in abbonamento postale
Pubbl. inf. 45%.



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.
In base al decreto legislativo D.LGS. n. 196/2003, in qualsiasi momento l'abbonato potrà decidere di modificare o richiedere la cancellazione dei dati personali.

«Tu sei l'onore del nostro popolo»

«Non abbiamo paura di voler inculturare il Vangelo sempre di più» ha esclamato papa Francesco il 22 novembre scorso a Bangkok, elogiando quanti con la loro testimonianza di vita entusiasta suscitano il desiderio di conoscere il Signore e di aprirsi alle meraviglie che egli vuole donare. Il dialogo interculturale e la riflessione sulle diverse modalità per incarnare la fede oggi, lasciando che il Vangelo sprigioni tutte le sue potenzialità di vivificare l'umanità, è una sfida per la Chiesa, per gli operatori pastorali e per ogni fedele.

Per confrontarci con culture diverse e costruire comunione riconoscendo i valori condivisi della fede espressi con altre modalità, dobbiamo, però, impegnarci in una formazione aperta e puntuale. Per questo la Chiesa raccomanda i criteri del dialogo e dell'interdisciplinarietà nei corsi di studi teologici (cf. in particolare *Veritatis gaudium*, n. 4b-c).

La mariologia è in se stessa interdisciplinare e in un rapporto di mutuo arricchimento con i popoli e le loro culture: «Maria ... condivide le vicende di ogni popolo che ha ricevuto il Vangelo, ed entra a far parte della sua identità storica» (*Evangelii gaudium*, n. 286).

”
La Vergine di Nazaret è spazio di dialogo fra le culture perché gli uomini e le donne di oggi possano trovare risposta alla comune ricerca del Dio della Vita

Maria ha donato tutta se stessa perché il Verbo di Dio si potesse incarnare nel mondo degli uomini e ha maturato il suo ministero di madre fino alle dimensioni universali del Regno.

Desideriamo, quindi, proporre la figura della Vergine di Nazaret come spazio di dialogo fra le culture,

perché, come in lei Dio e l'uomo si sono incontrati, così gli uomini e le donne di oggi possano trovare risposta alla comune ricerca del Dio della vita.

In questo IV numero del 2019, *Riparazione mariana* offre tematiche e approcci necessariamente limitati, ma relativi a esperienze di tre continenti. Negli *Studi* possiamo approfondire l'appassionante storia del rapporto tra Maria e i cristiani del Giappone (*L. M. Ritsuko Oka*); l'interrelazione tra la cultura africana, la vita della comunità cristiana e la Madre di Dio e nostra (*J. P. S. Lasoul*); la presenza attiva della Vergine nel cammino e nella missione della Chiesa Latinoamericana (*A. Murad*).

Nelle *Tessere mariane* il lettore può porsi in ascolto di quella Parola che annuncia la salvezza per tutti (*G. Grosso*) e arricchirsi della preziosa testimonianza della pietà mariana dell'Oriente cristiano (*M. M. Marinello*). L'immagine di copertina, con la relativa riflessione, onora il ricordo vivo del genio di Leonardo da Vinci, a 500 anni dalla nascita (*V. Francia*). La figura di una Serva di Maria Riparatrice che ha vissuto la solidarietà con gli esclusi ci provoca alla riflessione sul rapporto tra spiritualità e impegno sociale (*M. G. Fasoli*).

Le pagine della rubrica dell'*Associazione «B. V. Adolorata»* informano circa esperienze significative dei gruppi locali nel mondo.

Le *Finestre sulla vita* narrano iniziative di approfondimento mariologico, di preghiera, di animazione giovanile-vocazionale; infine mostrano, nelle vite di santi e testimoni di ieri e di oggi, la forza evangelizzatrice della spiritualità mariana. Le pagine dedicate alla memoria della venerabile Madre M. Elisa Andreoli concludono il fascicolo.

L'ultimo *Supplemento-giovani* parla del dono della gioia, da offrire e ricevere insieme con i giovani.

Santa Maria, donna del Natale, ci aiuti a riconoscere nello sguardo di ogni fratello e sorella il Dio-con-noi che, nei molti linguaggi dell'umanità in cammino, ci parla della sua Pace.

La Redazione

La Madre di Dio

spazio d'incontro e riconciliazione

Storia e pietà mariana della Chiesa locale di Nagasaki (Giappone)

Non abbiamo un'immagine particolare che possa rappresentare la "Maria del Giappone", ma le due immagini mariane che presentiamo qui di seguito sono quelle che riflettono meglio la presenza e la figura della Madre di Dio tra le "grandi cose" fatte da Dio nel cammino della Chiesa locale di Nagasaki, una città del sud del Giappone, considerata il luogo di nascita del cristianesimo nella nostra nazione.

Nel piccolo gregge della Chiesa giapponese, infatti, Maria appare, soprattutto, come la Madre che indica il Figlio, il Salvatore di tutte le persone, senza confini. In questo contesto, Maria si mostra come il luogo dell'incontro e della riconciliazione.

Nella storia della Chiesa giapponese, la comunità di Nagasaki ha avuto un ruolo peculiare, non solo per essere stata il luogo d'origine del cristianesimo nel Paese (1549), ma anche per essere stata la testimone-martire della fede, della speranza e della pace, specie nei momenti difficili.

Dopo circa mezzo secolo di fioritura,¹ la Chiesa del Giappone dovette subire una lunga persecuzione (1614²-1873); la comunità di Nagasaki, rimasta senza sacerdoti per sette generazioni,³ riuscì a mantenere e trasmettere la fede alle generazioni successive, conservò il Calendario li-

turgico, continuò a praticare il sacramento del Battesimo, la catechesi, la preghiera liturgica e la pietà popolare, specialmente verso la Vergine.

La Madre di Dio luogo dell'incontro

È noto il fatto che i cristiani, non potendo possedere pubblicamente la statua di Maria, pregavano davanti alla statua buddista di «*Kannon Bosatsu*», che simboleggia la sapienza e la misericordia del Buddha, come se fosse quella della Madre di Gesù. Questa statua, chiamata «*Maria Kannon*», esprime bene il cuore credente e devoto dei "cristiani nascosti", che non avevano mai dimenticato la Madre di Dio.

Alla fine della persecuzione accadde un evento straordinario: la cosiddetta "Riscoperta dei cristiani nascosti", nella chiesa di *Oura* (Nagasaki). In tale evento, una statua di Maria con il Bambino, che in seguito venne chiamata «*Shinto Hakkenn-no Seibo*» (= Maria della Riscoperta dei cristiani), ebbe un ruolo importante.

L'occasione è data dall'arrivo di padre *Bernard-Thadée Petitjean*⁴ in Giappone per aver cura dei cristiani stranieri, ai quali il governo giapponese aveva permesso di praticare la propria fede. Ai giapponesi, però, la fede cristiana non era ancora permessa! Nel 1865, sorse la chiesa di *Oura* "per gli abitanti stranieri", dedicata ai «26 martiri giapponesi» canonizzati dal Pio IX nel 1862.

Sopra un altare laterale della chiesa di *Oura* fu collocata una piccola

statua della Madre di Dio, proveniente dalla Francia: Maria che tiene in braccio Gesù e lo mostra ai fedeli. La chiesa veniva chiamata dai giapponesi il "tempio francese". Le voci che parlavano di "una statua di Maria" nel tempio francese, giunsero alla "comunità nascosta" di *Urakami*.

Negli animi dei fedeli nacque una certezza: «Se c'è la statua di Santa Maria, lo "straniero" del "tempio francese" deve essere per forza un *pater*, un sacerdote» (ne aspettavano uno da sette generazioni!).

”

I suoi occhi "vuoti" spingono i credenti a volgere lo sguardo verso un futuro in cui ogni vita è accolta e rispettata come patrimonio comune

Il 17 marzo 1865, un gruppetto di circa dieci componenti della comunità cristiana, fingendosi turisti, entrò nella chiesa. Una di loro, *Yuri*, ansiosa di sapere se padre *Petitjean* fosse un *pater*, gli si avvicinò e gli disse: «Abbiamo lo stesso cuore suo» e ancora: «Dove è la statua di Santa Maria?». Questa sorprendente richiesta rivelò al missionario la prodigiosa sopravvivenza di una comunità cristiana a Nagasaki. Allora con grande gioia e commozione condusse i finti turisti all'altare laterale dove era collocata la statua della Vergine; essi,

inginocchiatisi, non potendo resistere all'emozione, esclamarono: «È veramente Santa Maria! Vedete, porta suo Figlio Gesù nelle braccia!». Furono i cristiani, in realtà, che, “condotti dalla Madre di Dio”, “riscoprirono” un sacerdote, un pastore per le loro anime, dopo ben 250 anni!⁵

In questo incontro dei cristiani nascosti con il loro pastore, la Madre di Dio ebbe un ruolo particolare, perché, durante sette generazioni senza sacerdote, per mantenere viva la memoria della fede in Cristo, i cristiani venerarono la Madre, che indica loro, incessantemente, il Figlio.

L'accaduto tramanda eloquentemente l'ineliminabile dimensione mariana, non solo della Chiesa universale, ma anche di quella locale, declinando, altresì, l'identità e la missione della Chiesa di Nagasaki. Questa “Chiesa dei martiri” è rimasta salda nella fede in Cristo, vissuta nelle sofferenze della persecuzione, come comunità dalla invitta fede testimoniale, mantenendo inalterati nel tempo un grande amore filiale verso la Madre di Dio e un forte attaccamento alla Chiesa universale.

I cristiani “riscoperti” di *Urakami* subirono la deportazione, senza però rinunciare alla fede. La notizia della loro testimonianza intanto si diffuse nel mondo. Tra la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX, i Paesi occidentali cristiani rifiutarono i negoziati con il governo giapponese di *Meiji* (1868-1912), finché continuava la persecuzione contro i cristiani. Nel 1873 il governo ritirò il decreto di divieto del cristianesimo; la «Costituzione dell'Impero del grande Giappone» (1889) proclamò per la prima volta la libertà religiosa.

Ogni anno, il 17 marzo, la comunità cattolica di Nagasaki, in sintonia con l'esperienza ecclesiale/mariana della Chiesa universale, celebra la memoria della «*Shinto hakken no Seibo*» (= “La Madre di Dio della Riscoperta dei cristiani [nascosti]”), sottolineando come Maria, con “materna sollecitudine e premurosa carità”,



A sinistra e sotto: *Hibaku no Maria* (= Maria bombardata), 1930 ca. Cattedrale di Nagasaki (Giappone)



Sopra: Statua di «Maria Kannon»

attenta all'accrescimento del popolo di Dio, ha riscoperto dei “cristiani nascosti” e li ha ricondotti al loro sacerdote. Il 17 marzo 2015, in occasione del 150° anniversario dell'evento, la Chiesa del Giappone ha ottenuto dalla Santa Sede il permesso di celebrare questa memoria come giorno festivo proprio del Giappone.

Uno dei più celebri scrittori cattolici giapponesi, *Syusaki Endo* († 1996), rispondendo alla domanda sul perché i “cristiani nascosti” avessero un così grande attaccamento alla Madre di Dio, scriveva: «Si può pensare che avessero un affetto così caloroso, grazie alla figura delle loro madri». E continuava: «Una madre è, almeno per i Giapponesi, l'immagine del perdono. Qualsiasi danno e tradimento un figlio possa fare a sua madre, alla fine, la madre, tra le lacrime, sa sempre perdonare. E di più, una madre ... sa coinvolgersi nella sofferenza del figlio, più che accusarlo per il male fatto. ... Non conosco una preghiera più struggente e carica di sentimenti della *Salve Regina*: «A te sospiriamo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Orsù dunque ... rivolgici a noi gli occhi tuoi misericordiosi». Si può ascoltare questo sentimento nelle parole che i cristiani nascosti di *Urakami* avevano rivolto a padre

Petitjean: “Dove è la statua di Santa Maria?”».

La Madre di Dio luogo della riconciliazione

La comunità di *Urakami* conosce una testimone singolare della guerra e della pace: la statua della «*Hibaku no Maria*» (= Maria bombardata).

Nel 1873, finita la persecuzione, i cristiani di *Urakami* iniziarono la costruzione della cattedrale; nel 1914 venne finalmente consacrata e dedicata a Maria Immacolata.

La statua della Vergine, posta originariamente sopra l'altare maggiore, era di legno ed era arrivata dall'Italia intorno al 1930.

Il 9 agosto 1945 la cattedrale si trovò al centro dell'esplosione della bomba atomica e venne completamente distrutta; nello scoppio vennero uccisi 8.500 cattolici sui 12.000 della parrocchia di *Urakami*.

Due mesi dopo, il monaco trappista padre *Noguchi* († 2001), originario del luogo, trovò, sotto le macerie della cattedrale, la testa della statua dell'Immacolata, con la faccia bruciata e gli occhi “vuoti”: il calore della bomba aveva sciolto gli occhi di vetro. La portò nel suo monastero di *Hakodate* (in *Hokkaido*) e la tenne

nella sua cella per 30 anni, invocando il dono della pace.

Nel 1975, nel 30° anniversario del bombardamento, decise di restituire alla città e alla Chiesa di Nagasaki quanto aveva ritrovato. La statua venne chiamata *Hibaku no Maria* (= *Maria bombardata*).

Nel 2004 nacque il progetto di ricostruire la cappella laterale nella cattedrale, per collocarvi in modo permanente la statua e, il 9 agosto 2005, nel 60° anniversario dell'esplosione della bomba, la nuova cappella, "luogo di preghiera per la pace universale", venne inaugurata dall'arcivescovo di Nagasaki, mons. *Josef Takami*.

La statua della "Vergine bombardata" non parla, non fa miracoli; ma rimanda sempre al Figlio, come ha fatto e continua a fare nel suo servizio messianico (cf. *Gv* 2,5).

La presenza silenziosa della *Hibaku no Maria* è figura emblematica. È ritenuta come una sorta di "motore della comunità credente", in quanto stimola e accelera nel popolo cristiano la continua ricerca di Cristo e della sua pace. Pur essendo una statua piccola e di scarso pregio artistico, possiede un grande valore di "segno" per la pace. I suoi occhi "vuoti", che hanno osservato la tragedia, guardano e spingono i credenti a volgere lo sguardo verso un futuro di speranza, finalmente rasserenato, in cui ogni vita è accolta e rispettata come patrimonio comune.

Ella continua a dare voce a tutte le madri del mondo che, nel silenzio, piangono e pregano per la pace. «Maria è figura della madre che piange durante la guerra»,⁶ scrive lo storico Andrea Riccardi: «Le lacrime delle donne giungono fino al cielo. Le lacrime di Maria esprimono un'umanità che non ha accettato la guerra, che è sempre una sconfitta per tutti, per l'intera umanità ... Maria è la donna della vita».⁷ Il suo sguardo materno continua a suscitare interrogativi sulla distruttiva e infertile «cultura della guerra», per indicarci ed educarci, nel suo Figlio e col suo

Vangelo, alla cultura del dialogo, della fraternità, della vita e della pace.

La *Hibaku no Maria* raffigura la Chiesa di Nagasaki, una comunità povera, ma ricca di fiducia nella provvidenza divina. Essa sa che la propria missione è quella di divenire sempre più una comunità che cammina dalla *tragica luce della bomba* alla *splendente Luce di Cristo*, quindi, dalla *morte* alla *Vita* e si impegna a testimoniare ciò che ha affermato Giovanni Paolo II: «La lingua delle armi non è la lingua di Gesù Cristo e neppure la lingua di sua Madre, alla quale allora come oggi ci si appella come "aiuto dei cristiani"».⁸

La Madre che sta presso il Crocifisso (cf. *Gv* 19, 25) non è una madre che maledice i nemici o si abbandona al destino. È una madre che, meditando nel cuore tutte le opere liberatrici del Figlio, crede e spera. Il piccolo gregge giapponese, con Maria, crede e spera nel Dio dell'Alleanza, che viene incontro agli uomini in Gesù Cristo, *l'Emmanuele*, «Dio-con-noi» (cf. *Mt* 1,23). Chi lo accoglie rimane in lui (cf. *Gv* 15,4-11), rimane, cioè, nella Vita e quindi nella Pace!

Una conclusione aperta

Da tutto ciò emerge l'immagine della Madre che porta il Figlio al centro dell'esistenza; la Madre che mantiene viva nella comunità cristiana la memoria del Figlio. Quindi, la Madre della "memoria" per il popolo di Dio.

Un padre diocesano di Nagasaki, Kaoru Furuki, scriveva nel 2004: «Quei cristiani che erano rimasti 250 anni in silenzio, senza speranza, avevano nelle mani le corone povere del Rosario, che portavano di nascosto. Accanto alla Croce, c'era una madre, Maria. Questo è il motivo per cui potevano mantenere lo 'stesso cuore' [con la Chiesa universale] nel corso degli anni della persecuzione ... La vocazione della chiesa di Nagasaki sta proprio qui: vivere la memoria dell'inizio della Chiesa giapponese».

Mentre scrivo questo articolo, la

Chiesa di Nagasaki si sta preparando per la visita di papa Francesco, il 24 novembre 2019. Il Papa vuole visitare le città di Hiroshima e Nagasaki, che hanno sperimentato le bombe atomiche e che continuano a rivolgere l'appello di pace a tutto il mondo.

La pace nasce, dice il Papa, dal cuore di ogni persona. Se portiamo Cristo nel cuore, allora, come Maria, "diventeremo Cristo". Realizzando l'immagine di Dio impressa nella nostra esistenza profonda, diventeremo "santi", come Maria, la piena di grazia, piena di Dio, che è il "Santo".

La Chiesa in Giappone è "minoranza". Papa Francesco, però, ripete di non vergognarsi e di non aver paura di essere piccoli nel numero. Il problema non sta nel numero, ma nel fatto che ogni cristiano deve essere *sale della terra e lievito per il mondo*. Gesù ci ha messo nella società come una piccola quantità di lievito.

È lo Spirito del Risorto che compie "grandi cose" nella nostra piccolezza. Quando usciamo dal nostro guscio per andare oltre i confini delle diversità, confidando nel potere liberatore del Signore, possiamo intrecciare insieme la storia della salvezza.

sr. Luca Maria Ritsuko Oka sfmi
Segretaria dell'Accademia Mariana di Asia e Oceania

¹ All'inizio del Seicento, c'erano circa 750.000 cristiani in Giappone.

² Lo *shogun* (= sovrano e condottiero) *Tokugawa Ieyasu* († 1616) nel 1614 promulga il decreto della proibizione totale del cristianesimo. Tra il 1558 e il 1650 si contano 2040 martiri in tutto il Giappone, fra cui 106 stranieri.

³ Padre *Konish*, l'ultimo sacerdote nascosto, viene martirizzato nel 1644.

⁴ Sacerdote appartenente alla *Società per le Missioni Estere* di Parigi; nel 1863 arriva in Giappone; nel 1866 viene consacrato vescovo e nominato terzo Vicario Apostolico in Giappone; dal 1866 fino alla morte avvenuta nel 1884 è arcivescovo della diocesi di Nagasaki.

⁵ Gli storici parlano di più di 15.000 "cristiani nascosti" in quell'epoca a Kyusho (l'isola nel sud del Giappone dove si trova Nagasaki).

⁶ A. RICCARDI, *La guerra sarà di nuovo il futuro del mondo?*, in *Comunione* 195 (2004), p. 90.

⁷ A. RICCARDI, *La pace preventiva*. Speranza e ragioni in un mondo di conflitti, San Paolo, Cinesello Balsamo 2004, pp. 175-176.

⁸ *Omelia nella celebrazione dei Vespri nella Heldenplatz, Vienna* (10.9.1983).

La salvezza per tutti

Is 52,10b: *lectio divina*

Come cristiani siamo abituati a sentir parlare di universalità della salvezza, della chiamata alla santità, di cattolicità della Chiesa. Forse non sempre sappiamo cogliere la portata concreta di tali affermazioni. Risulta, infatti, strano che molte persone praticanti nutrano sentimenti contrastanti nei confronti degli immigrati, o comunque di chi è “diverso” da loro. Sembra quasi che ci si dimentichi del profondo significato della “cattolicità”, ossia dell’universalità del disegno di salvezza a servizio del quale è chiamata a porsi la Chiesa.

L’impegno di evangelizzazione, proprio di ogni cristiano indipendentemente dalla forma di vita a cui è chiamato, comporta precisamente la decisione di vivere illuminati dalla parola del Vangelo, cercando di tradurla in pratica nelle scelte della vita quotidiana. Interroghiamo la Scrittura e lasciamoci illuminare dallo Spirito per comprendere la portata del suo messaggio.

«Carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo» (Gd 1,20):

Vieni, Santo Spirito, sapienza e amore infiniti, illumina le nostre menti, scalda i nostri cuori perché impariamo da te quali sono le dimensioni della chiamata all’evangelizzazione, che cosa significa l’universalità della salvezza e della vocazione alla santità. Amen.

I Momento: Lettura

«Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore» (Dt 6,4).

«Tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio» (Is 52,10b).

Le parole che abbiamo letto appartengono ad una sezione del libro del profeta Isaia, la seconda per la precisione, chiamata dagli esegeti il “libro della consolazione”. Si tratta di alcuni capitoli, dal 40 al 55, scritti da un profeta vissuto durante l’esilio in Babilonia.

Non sappiamo se costui fosse un discepolo di Isaia o della sua scuola, oppure se il redattore finale del libro di Isaia abbia pensato di raccogliere sotto il nome del pro-

feta anche i testi scritti in seguito con argomenti e stile simili alla prima parte, quelli appunto del “secondo Isaia” (capp. 40-55) e quelli del “terzo Isaia” (capp. 56-66). In ogni caso, i capitoli del “libro della consolazione” contengono oracoli e promesse di riscatto e consolazione per il popolo. Vi si trovano anche i famosi quattro canti del Servo del Signore (Is 42,1-4; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12), che sono stati interpretati in senso cristologico dalla tradizione cristiana.

Il nostro testo precede di qualche versetto l’ultimo di tali canti. Si tratta di un invito alla gioia e alla speranza rivolto alla Città Santa e per lei a tutto il popolo di Israele (cf. Is 52,1-6). A questo invito fa seguito un grido di gioia del profeta: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: “Regna il tuo Dio”» (Is 52,7), a sua volta seguito da un altro invito alla gioia in vista del prossimo riscatto, opera del Signore manifestata davanti alle nazioni (cf. Is 52,8-10). Il testo prosegue con la pressante chiamata a uscire dalla terra d’esilio per tornare nella Terra dei Padri (cf. Is 52,11-12). A questo punto il Profeta inserisce l’ultimo canto del Servo del Signore.

La parte del versetto che abbiamo letto (Is 52,10b) indica, dunque, l’universalità della manifestazione dell’opera di salvezza del Signore. Le genti sono chiamate come testimoni della meravigliosa liberazione del popolo di Dio dalla schiavitù dell’esilio. Ma nell’economia del testo e tenendo conto dell’intero contesto del libro di Isaia, si può dire che questa testimonianza da parte dei popoli stranieri si traduce in una promessa di salvezza anche per loro. D’altro canto, già nel secondo canto del Servo del Signore leggiamo: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra» (Is 49,6) e più volte lo stesso profeta alza lo sguardo a contemplare le moltitudini chiamate dalla misericordia del Signore a partecipare alla salvezza (cf. Is 60,6; 66,18).

La visione universalista della salvezza, già ben presente nella predicazione profetica, troverà pieno sviluppo e compimento nel Nuovo Testamento. Basti considerare la

■ Tessere mariane

missione data da Gesù agli apostoli: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20).

II Momento: Meditazione

«Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta» (1 Sam 3,9).



Presentazione al Tempio
(1242)
Ambrogio Lorenzetti
Galleria degli Uffizi, Firenze

Proprio l'invito di Gesù a raggiungere ogni angolo della terra per annunciare il Vangelo costituisce la spinta a uscire dai confini tradizionali del popolo d'Israele per recarsi a invitare anche altri popoli a godere della piena liberazione e a conoscere il Nome di Gesù, l'unico in cui c'è salvezza (cf. At 4,12). Gesù stesso, prima di ascendere al Cielo, dice agli undici: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8).

Maria stessa è testimone qualificata di questa apertura universale. Quando si reca a Gerusalemme assieme a Giuseppe per presentare il bambino Gesù al

Signore, incontra il vecchio Simeone, simbolo di tutti i padri d'Israele che attendevano la manifestazione della salvezza. Questi erompe in un grido di gioia e speranza: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32).

Maria può cogliere in queste parole, che conserverà gelosamente nel suo cuore come le altre (cf. Lc 2,19.51), l'annuncio di una novità inaudita: tutti i popoli, tutte le culture e le tradizioni sono degne di incontrare il Signore e di accoglierne la Parola. Non ci saranno - non ci sono! - più separazioni, distinzioni, differenze insormontabili. Paolo dirà: «Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28).

Ogni persona umana toccata dalla mano di Dio e raggiunta dalla sua Parola può entrare a far parte del nuovo

popolo di Dio. «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?» chiede l'eunuco etiope, funzionario della regina Candace, all'evangelista Filippo: una persona che racchiude in sé tutte le possibili diversità (è straniero, etiope, servo di una regina potente, eunuco...) è chiamata a partecipare alla salvezza né più né meno di un Ebreo figlio di Ebrei. Paolo stesso, benché perfettamente cosciente della propria origine del tutto legittima: «Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino» (Rm 11,1; cf. Fil 3,4-6), non si è certo tirato indietro quando il Signore lo ha chiamato perché diventasse colui che avrebbe annunciato il Vangelo ai popoli pagani (cf. Rm 11,13).

La chiamata universale alla santità (cf. *Lumen gentium*, cap. V, nn. 39-42; cf. anche FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*) è un dono gratuito di Dio fatto a ogni persona umana di qualsiasi condizione, origine o cultura. Tutti possiamo entrare nella piena comunione con il Dio Trinità che Gesù ci ha rivelato e fatto conoscere. Tutti possiamo diventare tempio dello Spirito (cf. 1 Cor 6,19) e sperimentare la dolce e bella presenza della Trinità santa in noi (cf. Gv 14,23).

III Momento: Preghiera

«Giunga fino a te la mia preghiera,
tendi l'orecchio alla mia supplica» (Sal 88,3).

Grazie, Dio amore infinito ed eterno, perché hai voluto che tutti potessimo conoscerti ed entrare a far parte della comunità dei credenti. Grazie, perché hai voluto che la tua Chiesa avesse tutti i colori possibili: non ci sono distinzioni davanti a te, nessuno è escluso e tutti possono sperimentare la tua misericordia. Grazie, perché chiami tutti ad accogliere la parola di Gesù, a lasciarsi trasformare dallo Spirito per essere divinizzati nella comunione con te. Grazie, Signore! Donaci il tuo Spirito di unità e di amore! Amen.

IV Momento: Contemplazione e Impegno

«Persevera nel tuo impegno e dedicati a esso» (Sir 11,20).

Impegno:

Chiediamoci con quale atteggiamento ci poniamo di fronte a coloro che vengono da altre terre, con culture e tradizioni diverse. Impegniamoci a fare gesti di accoglienza gratuita e generosa: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (Eb 13,2).

Giovanni Grosso o. carm.
«Institutum Carmelitanum» - Roma

Maria

icona della Chiesa in Africa

**Mariologia
cammino di fede
e cultura in dialogo**

In che modo la Vergine Maria è “icona” per la Chiesa-Famiglia di Dio in Africa? Per rispondere a questa domanda, possiamo partire dal testo di *Lumen gentium* n. 68: «La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cf. 2 Pt 3,10)».

Il concetto di “icona”, molto usato attualmente, può essere applicato anche alla relazione di Maria con la Chiesa Famiglia di Dio che è in Africa. Maria, come icona della Chiesa-Famiglia di Dio in Africa, può dare un'idea precisa dell'immagine che rende concretamente visibile il mistero della Chiesa, ma offre pure la sua azione ai credenti africani, divenendo strumento della piena realizzazione del popolo di Dio.

Il citato articolo della *Lumen gentium* invita a scrutare il legame tra il mistero di Maria e il mistero escatologico della fede. Nella beata Vergine, la madre di Gesù assunta nei cieli, il Concilio vede l'«*imago et initium Ecclesiae*», che giungerà al suo compimento nell'escatologia; e

vede il «*signum certae spei et solatii*» per il popolo di Dio pellegrinante nella storia. Maria è rivolta verso la Chiesa, perché fu sempre rivolta alla speranza della vita eterna, che ora gode in cielo.

In Africa, la diversità dello sguardo che i cristiani rivolgono a Maria risulta evidente dal modo in cui Maria è vista come Madre del Signore.

Dato che nella società africana la madre è chiamata ad accogliere e a proporre il valore della vita comunitaria (vita personale e vita del clan), è naturale sottolineare l'importanza del ruolo specifico della madre africana nella società.

”

**Per gli Africani,
come antenata,
Maria
guida i suoi figli
nel faticoso cammino
della vita verso la meta**

Analogicamente, la figura della Vergine Maria, Madre di Gesù e madre degli Africani, ben accettata e ben capita, è per l'Africa l'icona, la stella che guida verso Gesù Cristo. Maria, come scrive Paolo VI nella *Marialis cultus*, è «riconosciuta eccellentissimo modello della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e perfetta unione con Cristo, cioè di quella disposizione interiore con cui la Chiesa, sposa amatissima, stret-

tamente associata al suo Signore, lo invoca e, per mezzo di lui, rende il culto all'eterno Padre» (*MC* 16).

Si capisce allora perché la devozione mariana in Africa è molto viva e sana in tutte le regioni del continente, al nord come al sud. In effetti, nell'Africa sub-sahariana, la Madre del Signore è più oggetto di culto che di riflessione teologica. Ecco perché il culto mariano è molto radicato nelle Chiese d'Africa.

Giovanni Paolo II scrive nell'Esortazione apostolica *Ecclesia in Africa* (= *EA*): «Non solo il sinodo ha parlato dell'inculturazione, ma l'ha anche concretamente applicata, assumendo come idea-guida per l'evangelizzazione dell'Africa quella di Chiesa come Famiglia di Dio. In essa i padri sinodali hanno riconosciuto un'espressione della natura della Chiesa particolarmente adatta per l'Africa. L'Immagine pone, in effetti, l'accento sulla premura per l'altro, sulla solidarietà, sul calore delle relazioni, sull'accoglienza, il dialogo e la fiducia» (*EA* 63).

In questa Famiglia di Dio in Africa, la Vergine esercita il suo ruolo materno verso i suoi figli africani. È in Maria che la Chiesa Famiglia di Dio in Africa trova il suo compimento. Come ai piedi della Croce, la *Mater viventium* continua a mostrare la sua compassione verso la Chiesa africana, che ha ancora un lungo cammino di riconciliazione da fare.

Con la sua presenza materna, Maria influenza la nostra vita spirituale. È una presenza da scoprire ogni giorno. Si tratta dunque di prendere co-

scienza della presenza di Maria nella Chiesa per attualizzarla con verità. È una presenza che si vede soprattutto nella liturgia, una presenza senza dubbio discreta, ma nello stesso tempo universale, costante ed efficace.

A mio parere, tra tutti questi aspetti della presenza di Maria, materna, attiva e operante, orante, permanente, femminile ed esemplare, pneumatica e segreta, singolare e speciale, quello materno sembra il punto focale della riflessione teologica in Africa sulla Madre di Gesù e Madre della Famiglia di Dio.

Si tratta di una presenza dinamica ed efficace. Giovanni Paolo II, nella *Conclusione* dell'Esortazione apostolica *Ecclesia in Africa*, annota: «Riuniti attorno alla Vergine Maria come per una nuova Pentecoste, i membri dell'Assemblea speciale hanno esaminato a fondo la missione evangelizzatrice della Chiesa in Africa *alla soglia del terzo millennio*» (EA 140).

Da alcuni anni c'è l'usanza di imprimere l'immagine della Vergine Maria su *foulard* o tessuti di cotone per la confezione di indumenti. Indossare un abito con l'effigie mariana è una maniera popolare di testimoniare la devozione per la Madre di Dio, icona della Chiesa.

In effetti, la teologia africana evidenzia la dimensione materna della Vergine nei riguardi degli uomini, delle donne, del clan familiare ed ecclesiale; sottolinea la dimensione fortemente e cordialmente carismatica del suo operare in favore dell'unità, della solidarietà, della pace; in breve per la promozione integrale di ciascuno di noi, suoi figli.

Il concetto di maternità esprime una relazione tra chi genera e chi è generato, tra madre e figlio, una relazione nata dalla libera volontà ma-

terna, che accetta di dare la vita che continua per sempre nei figli.

Giovanni Paolo II, riflettendo su alcuni aspetti della crescita della Chiesa in Africa, afferma: «La splendida crescita e le realizzazioni della Chiesa in Africa sono dovute in gran parte all'eroica e disinteressata dedizione di generazioni di missionari. Ciò è da tutti riconosciuto. La terra benedetta dell'Africa è, in effetti, disseminata di tombe di valorosi araldi del Vangelo» (EA 35).

Per gli Africani, Maria assunta in cielo è la loro Madre, la loro sorella

dei suoi aspetti solo se è inquadrato in un altro orizzonte dalle vaste prospettive; vale a dire se esso muove dall'evento Cristo, quindi se ha una prospettiva cristologica ed ecclesiological insieme.

Nelle culture dell'Africa sub-sahariana, l'antenato buono, di buon cuore e di animo retto, ha un ruolo di protezione e di mediazione verso l'Essere Supremo. Infatti, per gli Africani, gli antenati sono vivi, non sono morti.

Ecco perché il cristiano africano, con il rispetto e l'attaccamento che ha verso la mamma, esprime il proprio complimento alla Madre Maria allo stesso modo della donna di cui parla la celebre pagina del vangelo di Luca (11, 27-28): «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte». A questa donna Gesù rispose spostando l'accento della beatitudine dalla propria madre a coloro che fanno la volontà di Dio: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano». Applicando il discorso a Maria-antenata, in quanto madre della Chiesa Famiglia di Dio in Africa, ciò significa che ogni aspetto della sua persona ha un riflesso nella famiglia africana, divenendo figura, esempio, modello e icona di quello che, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, la Chiesa deve essere.



Maria madre del Verbo (2003) - Jean Pierre Sibomana e Faustina Kayitana, santuario «B. Vergine Addolorata», Kibeho (Ruanda)

già arrivata. Come antenata, Maria guida i suoi figli nel faticoso cammino della vita verso la meta. Come la stella che ha guidato i Magi verso il bambino Gesù, Re dell'universo (cf. Mt 2,9), Maria è l'icona, è la stella che guida verso Gesù Cristo Re dell'universo.¹ Il discorso su Maria icona per la Chiesa in Africa diventa plausibile e rivela la molteplicità

Jean-Pierre Sieme Lasoul
Pontificia Facoltà Teologica
«Marianum» - Roma

¹ Cf. J. P. SIEME LASOUL, *Maria antenata che protegge e guida il cammino della famiglia africana*, in *L'assunzione di Maria Madre di Dio. Significato storico-salvifico a 50 anni dalla definizione dogmatica*. Atti del 1° Forum Internazionale di Mariologia, Roma, 30-31 ottobre 2000, PAMI, Città del Vaticano 2001, pp. 479-480.

La *Theotokos* maestra di comunione

**La pietà mariana ortodossa:
una ricchezza per tutti i discepoli di Cristo
testimoni di pace e di dialogo**

Nikolaos Papadopoulos è un monaco archimandrita greco del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, Arcidiocesi ortodossa di Italia e Malta. Dal 1995 vive a Firenze, dove dal 2006 è parroco presso la Sacra Chiesa di San Jacopo Apostolo in Borgo San Jacopo. È inoltre Vicario arcivescovile per la Toscana. Gli abbiamo chiesto di raccontarci come i cristiani ortodossi greci vivono oggi il confronto interculturale, guardando alla Madre del Signore.

Oggi le Chiese cristiane vivono la sfida del dialogo interculturale, interconfessionale e interreligioso. Quale ruolo possono giocare le Chiese ortodosse? Quali valori possono aiutare a riscoprire? Quali fatiche sperimentano?

La Chiesa ha il diritto-dovere di rivolgersi a tutti gli uomini di buona volontà nella sua missione originaria di diffondere la pace e la fraternità.

Il Papa di Roma, Paolo VI, nella sua Lettera enciclica *Ecclesiam Suam* del 1964, con un'immagine quasi profetica, indica i tre cerchi concentrici nei quali i cristiani sono chiamati ad operare (cf. *ES* nn. 101-115): l'umanità intera, i credenti in Dio, i seguaci di Gesù Cristo.

Mi soffermo sul terzo cerchio. Il ricchissimo patrimonio spirituale della Chiesa ortodossa è offerto a tutti. Depurato da sovrastrutture storiche, ideologiche, polemiche, risplende in tutta la sua ricchezza quale eredità ricevuta dagli Apostoli, dai Padri apostolici, da una Chiesa indivisa. Eredità strenuamente difesa e conservata integra per tutti gli uomini di buona volontà.

Mi limito a ricordare due incontri tra i Vescovi di Roma e i vari Patriarchi Ortodossi. Il primo, l'incontro di Papa Benedetto XVI e di Bartolomeo, Patriarca Ecumenico, il 30 novembre 2006. In esso i due Vescovi hanno sottoscritto un documento comune, rivolgendosi all'Europa intera,

già colpita da esperienze di guerra e di violenza religiosa, proponendo di unire gli sforzi in una prospettiva di pace e di dialogo con tutti gli uomini, nella libertà religiosa.

Il secondo, l'incontro fraterno (da cui è scaturita la Dichiarazione comune del 16 aprile 2016) tra Papa Francesco, il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I e l'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, Ieronymos, nell'isola greca di Lesbo. L'iniziativa ha sottolineato la profonda preoccupazione dei tre protagonisti per la tragica situazione dei molti rifugiati, migranti e individui in cerca di asilo, che giungono in Europa, fuggendo da situazioni di conflitto.

Cosa rappresenta la Madre di Dio nella pietà dei popoli dell'Europa orientale, in particolare, nella Chiesa ortodossa greca?

Il tema primordiale della mariologia bizantina rimane la *Theotokos*, verità definita ad Efeso nell'anno 431, quando la Madre di Cristo fu proclamata vera Madre di Dio. Ad essa convergono il pensiero dei Padri della Chiesa, la liturgia e l'iconografia.

I santi Padri e i santi innografi, quando parlano della Vergine, rimangono stupiti della sua maestà e la guardano con rispetto e venerazione. Ammirano e lodano l'altezza dei suoi doni spirituali, glorificano il Dio Uno e Trino per l'ambasciatrice del genere umano in cielo. Chiedono umilmente a Dio di dare loro inconfondibile linguaggio, pronuncia e ragionamento, brillantezza divina e illuminazione della mente, per descrivere il mistero della Divina Economia.

Maria fu riconosciuta dalla Chiesa come colei che ha generato nella carne il *Logos* divino, il Figlio di Dio nel senso pieno della parola, la seconda persona della Santissima Trinità.

Il concilio, avendo proclamato la sua fede nelle due nature e nell'unica persona di Cristo, ha affermato che Maria deve essere chiamata Genitrice di Dio, giacché l'unione delle due nature si è compiuta nell'incarnazione. Qui sta tutta la sostanza della mariologia ortodossa, che sarebbe meglio chiamare *Theotokologia*.

Da qui la diffusione di innumerevoli feste della Madonna, dell'innografia in suo onore, della sua onnipresenza in ogni atto liturgico e nella liturgia eucaristica.

■ Tessere mariane

Ne scaturirono anche i molti titoli che onorano Maria: Vergine e Sempre Vergine, Vergine perfetta, non soltanto nel senso dell'integrità corporale, ma della totale consacrazione a Dio: in lei verginità e santità sono correlativi. Per questo un altro suo nome, quasi proprio, è "Panaghia", Tuttasanta. Sergej Bulgakov afferma: «Maria ha ricevuto congiunti tutti i doni sovranaturali che si trovano dispersi nel mondo angelico e in quello umano». Ella è mediatrice per eccellenza, per questo è lecita l'invocazione liturgica: «Santissima Madre di Dio, salvaci!». Bulgakov precisa: «Maria salva unicamente tramite la sua potente intercessione».

■ La pietà mariana ortodossa come può contribuire al dialogo interculturale: che messaggio positivo può offrire?

Essendo Maria il vertice della santità creata - *Theotokos-Panaghia* - è anche il massimo modello per ogni credente cristiano, la creatura eccezionale alla quale ciascuno può conformarsi in varie misure possibili e modellare la propria vita nel rapporto con Dio e con gli altri. Ella è la serva del Signore, piena di grazia, oggetto del perpetuo compiacimento di Dio, sollecita per gli altrui bisogni, forte e paziente nel dolore.

Nell'inno *Akathistos*, una serie di magnifici titoli, tutti teologicamente validi (così come nelle Litanie lauretane), ci spiegano e insegnano il messaggio positivo che la Vergine Madre offre.

Le sue virtù e il suo comportamento soccorrono nella verità e nella carità l'uomo cristiano in ogni tempo, in ogni situazione storica e culturale, e ogni dialogo interculturale rettamente condotto in Cristo-Dio. Tutto nella Santissima Madre di Dio è modello sfidante e urgente, e si riversa nella solida pietà mariana greco-ortodossa, senza indulgere a superficiali sentimentalismi.

Essendo realmente Risorta e Assunta in cielo, fa tutto in nostro favore, essendo la più grande interceditrice presso la Santissima Trinità.

■ Come la figura di Maria sostiene il percorso spirituale e aiuta il servizio, la diaconia di un credente ortodosso? Quali atteggiamenti, comportamenti e scelte di vita ispira?

La Madonna ha amato e sofferto tanto. Ha provato e assaporato il dolore, la condizione di rifugiata nell'esilio egiziano, il disprezzo e la malevolenza umana in misura



Al centro: Nikolaos Papadopoulos monaco archimandrita greco del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli

indescrivibile. La profezia di Simone è esemplare: «Perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (*Lc 2,35*).

Il Gerontas Sophronios Sakharov scrive: «La Madonna ha sofferto più di tutte le donne, più di tutte le madri del mondo, perché non ha fatto del male a nessuno eppure ha avuto il male più grande del mondo. Hanno crocifisso suo figlio. Ecco perché riesce a capire ogni essere umano che vive il dolore e simpatizza con ogni persona che si sente male, perché sa esattamente cosa vuol dire "dolore"». Basilio il Grande afferma: «Il capitano viene provato e addestrato durante la tempesta,

l'atleta sul palco, il generale in battaglia, il magnanimo e coraggioso durante le calamità, il cristiano invece con le tentazioni. I dolori manifestano la vera anima, come il fuoco, l'oro puro».

Quando un fedele cristiano ortodosso si rivolge alla Madre di Dio per le sue necessità, o ne canta le lodi in una sua festa, o si reca con fede ad un suo celebre santuario, ha ben presente che si tratta dell'esaltazione della *Theotokos*, il cui ruolo nell'economia divina è situato all'interno dell'opera della salvezza di Cristo.

E quando bacia con amoroso trasporto la sua icona o accende delle candele, anche inconsciamente, intuisce che il mistero di Maria è fondato su Cristo. Raramente, infatti, l'immagine di Maria appare senza il Figlio, quel Figlio che è vestito della sola sua carne, quella carne nella quale l'umanità e la divinità si sono incontrate senza mescolanza e confusione.

Con questo intendo dire che non esiste una devozione popolare, un culto della Vergine isolato. L'atteggiamento che nelle icone il Figlio ha verso la Madre, e viceversa, non è mai patetico o sentimentale, ma teologico: si venera Dio incarnato e la Santissima Genitrice di Dio.

Dunque dall'affettivo e intenso rapporto con la sacra immagine il pio ortodosso trae consolazione e consiglio. Trae la forza per imitare le più eccellenti qualità della Tuttasanta: umiltà, fiducia, carità, disponibilità a soccorrere gli altri, desiderio di preghiera, di ascolto, di offerta.

Così la devozione a Maria non lascia spazio alla pietà egoista e infantile, ma chiede impegno e coerenza di vita.

a cura di M. Michela Marinello smr - Firenze

Maria di Nazaret

modello di discepolato missionario

L'esperienza e la riflessione dei popoli latino-americani

C'è una grande devozione verso Maria nei popoli latino-americani e caraibici. Essa è frutto del lungo processo di inculturazione, nel quale la generosità dei missionari europei e il desiderio sincero di evangelizzare si mescolarono con una dominazione culturale che non teneva conto dell'originalità e dignità dei popoli indigeni e di origine africana.

La pietà mariana si configurò in differenti espressioni culturali, dove si accentuava l'esaltazione della Vergine. Si valorizzava poco la figura di Maria di Nazaret, il suo cammino di fede e di sequela. La madre di Gesù era soprattutto oggetto di culto e non tanto un modello etico per i cristiani. Alla domanda: «Quali sono le virtù della Madre di Gesù?» si rispondeva ricorrendo al modello della donna nella società patriarcale e coloniale: madre che sta in casa a curare i figli, moglie obbediente e sottomessa, silenziosa e servizievole. Si enfatizzava la passività e la «vita nascosta».

Il riconoscimento della glorificazione di Maria, del suo posto speciale nella comunione dei santi, ha portato a un oscuramento del suo profilo umano. Ella era vista tanto perfetta, da non aver bisogno di un percorso di crescita e apprendimento. Per questo suonava strano, sebbene coe-

rente con l'immagine lucana di Maria, che ella fosse considerata come esempio del discepolo di Gesù.

Solo in seguito si sono evidenziate le virtù attive: adesione consapevole e responsabile alla volontà di Dio, accoglienza e messa in pratica della Parola, carità e spirito di servizio.

Il cammino aperto dal Vaticano II

Lentamente si è riscoperto il necessario equilibrio tra la devozione verso la Madre di Dio e l'imitazione delle sue qualità umane e spirituali, presentate nei vangeli di Luca e Giovanni. Maria è diventata riferimento per la vita non soltanto delle donne, ma per tutti i cristiani. Così si è realizzato quanto proponeva Paolo VI nella *Marialis cultus*: «Innanzitutto, la Vergine Maria è stata sempre proposta dalla Chiesa alla imitazione dei fedeli non precisamente per il tipo di vita che condusse e, tanto meno, per l'ambiente socioculturale in cui essa si svolse, oggi quasi dappertutto superato; ma perché, nella sua condizione concreta di vita, ella aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio (cf. *Lc* 1,38); perché ne accolse la parola e la mise in pratica; perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio; perché, insomma, fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo: il che ha un valore esemplare, universale e permanente» (*MC* 35).

Dopo il Concilio Vaticano II, le Conferenze Generali dell'Episcopato latino-americano e caraibico trac-

ciarono linee pastorali significative e innovative: Medellin (1968), Puebla (1979), Santo Domingo (1990) e Aparecida (2007).

Il Documento di Puebla

Nel Documento di Puebla, Maria è presentata come Madre della Chiesa (DP 286-291), modello dei fedeli e della comunità cristiana (DP 292-299), riferimento per il servizio ecclesiale nella società (DP 300-303).



Ella ci conduce a Gesù: «Finché siamo pellegrini sulla terra, Maria sarà la Madre educatrice della fede (*LG* 63). Si interessa perché il Vangelo ci penetri in corrispondenza con la vita d'ogni giorno, producendo frutti di santità. È lei che dev'essere sempre più la pedagoga del Vangelo nell'America Latina» (DP 290).

Puebla delinea vari tratti del profilo di Maria, che sono ispiratori per i discepoli di Gesù: la sua presenza femminile, che crea il clima di fa-

miglia; la volontà di accoglienza, l'amore e il rispetto per la vita (cf. DP 291); Maria è rimasta fedele alla sua parola; è stata compagna di Gesù in tutti i suoi passi; si è donata in modo totale, lucido e costante (cf. DP 292); Maria è stata cooperatrice attiva e creativa, protagonista della storia (cf. DP 293); tutta di Cristo e totalmente a servizio degli uomini, è persona che unisce la contemplazione e la missione (cf. DP 294): così, Maria «ridesta il cuore filiale che dorme in ogni uomo» (DP 295).

Puebla riprende un'affermazione di Paolo VI: «[Maria] è la discepola perfetta che si apre alla Parola e si lascia penetrare dal suo dinamismo. Quando non la comprende e ne resta sorpresa, non la rifiuta, non la mette da parte: la medita serbandola nel suo cuore. E quando la Parola le suona dura all'orecchio, Maria persevera con fiducia nel dialogo di fede con il Dio che le parla» (DP 296).

In un contesto inquieto, segnato da meccanismi strutturali che propongono la povertà e la marginalizzazione sociale, Maria ispira i cristiani a vivere l'impegno sociale alla luce della fede ed è il modello di coloro che non accettano passivamente questa situazione e si impegnano per il cambiamento: «Il *Magnificat* è lo specchio dell'anima di Maria. In questo poema raggiunge il suo punto culminante la spiritualità dei poveri di *Jhwh* e il profetismo dell'Antica Alleanza» (DP 297).

Il Documento di Aparecida

Il Documento di Aparecida fu costruito su un'immagine di Chiesa intesa come comunità di *discepoli* e *missionari* di Gesù. Non si tratta di una mera definizione, bensì di un obiettivo pastorale: fare dei suoi membri degli allievi della vita e annunciatori della Buona Novella di Cristo (Dap 1.10.11).

Questo «perché Gesù Cristo venga incontrato, seguito, amato, adorato, annunciato e comunicato a tutti»



(Dap 14) e così si contribuisca a costruire «un continente nel quale la fede, la speranza e l'amore possano rinnovare la vita delle persone e trasformare le culture dei popoli» (Dap 13). E qual è il ruolo di Maria in questo processo pastorale?

Già nell'*Introduzione* del Documento, i Vescovi affermano di aver chiesto «a Maria, come madre, discepola perfetta e maestra di evangelizzazione, che ci insegni ad essere figli del suo Figlio e a fare quello che lui ci dirà» (Dap 1). Il Documento vuole unire la devozione mariana con il profilo biblico della donna di Nazaret e porre in relazione la devozione con l'appello ai discepoli-missionari di rivivere gli atteggiamenti di Maria nel loro proprio contesto storico. Così viene delineato il profilo di Maria:

Perfetta discepola: «La più alta realizzazione dell'esistenza cristiana, come vivere trinitario di «figli nel Figlio», ci è data nella Vergine Maria, la quale per la sua fede (cf. *Lc* 1,45) e obbedienza alla volontà di Dio (cf. *Lc* 1,38), così come per la sua costante meditazione della Parola e delle azioni di Gesù (cf. *Lc* 2,19.51), è la discepola più perfetta del Signore. Ella è inoltre collaboratrice nella rinascita spirituale dei discepoli» (Dap 266).

Pellegrina nella fede: «Ella ha vissuto, in modo perfetto, tutto il pellegrinaggio della fede come madre di Cristo e poi dei discepoli, senza che le fosse risparmiata la difficile comprensione e la ricerca costante del progetto del Padre» (Dap 266).

Immagine dei discepoli missiona-

ri: «Quando ... si evidenzia l'importanza del discepolato e della missione è lei a brillare sotto i nostri occhi, come immagine perfetta e fedele del discepolato di Cristo. Questa è l'ora della seguace più radicale di Cristo e del suo magistero di discepola e di missionaria» (Dap 270).

Solidale con i poveri: «Maria indica, anche, quale deve essere la pedagogia perché i poveri, in ogni comunità cristiana, «si sentano ... come a 'casa loro'». Crea la comunione ed educa a uno stile di vita condivisa e solidale, in fraternità, attenzione e accoglienza dell'altro, specialmente se è povero e bisognoso» (Dap 272).

Maria nella pietà popolare: «La pietà popolare costituisce un «imprescindibile punto di partenza per ottenere che la fede del popolo acquisti maturità e profondità». ... Quando affermiamo che la pietà popolare va evangelizzata o purificata, non vogliamo dire che essa è vuota di ricchezza evangelica. Più semplicemente, desideriamo che tutti i membri del popolo fedele, riconoscendo la testimonianza di Maria e anche dei santi, cerchino di imitarli sempre più. Come conseguenza, cercheranno un contatto più diretto con la Bibbia e una più assidua partecipazione ai sacramenti; arriveranno a valorizzare di più la celebrazione domenicale dell'Eucaristia e vivranno più attivamente il servizio dell'amore solidale. Seguendo questo percorso si potrà utilizzare, ancor di più, il ricco potenziale di santità e di giustizia sociale implicito nella mistica popolare» (Dap 262).

In sintesi, la Chiesa in America Latina è riuscita ad esprimere, in forma propria, una relazione etica e culturale, affettiva ed effettiva con Maria, riaffermando il suo amore filiale per lei e recuperando il suo profilo biblico. Così stimola i fedeli a diventare discepoli di Cristo.

Afonso Murad fms

*Facoltà Gesuita di filosofia e teologia
Belo Horizonte (Brasile)*

Morire per via

Un incontro con suor M. Teresilla nel XIV anniversario della sua nascita al cielo

Ho incontrato suor M. Teresilla, delle Serve di Maria Riparatrici, nelle pagine di un libro. Avrei preferito incontrarla per via, lungo le molteplici strade dove la conduceva la sua caparbia fede nella «possibilità di riscatto del genere umano», come leggiamo nella prefazione di W. Veltroni al testo *Teresilla. Riconciliazione e carità*, che Annachiara Valle ha dedicato alla sua singolarissima figura.

Un libro è prezioso comunque: custodisce, mette in ordine, protegge dall'oblio. Tuttavia anch'io, a lettura ultimata, ho l'impressione di «vedere solo l'ultimo pezzo della tonaca» di questa operosa e rigorosa testimone della carità evangelica, come dice una delle voci narranti. Non solo perché, come sappiamo, una biografia è solo la metonimia di una vita (una parte che rinvia a un tutto), ma perché l'intreccio tra le opere e i giorni di suor Teresilla con i «misteri» della storia italiana e dei suoi «Anni di piombo» è in qualche misura inestricabile, solo parzialmente attingibile.

Parlano testimoni famosi (tragicamente famosi) di quella «notte della Repubblica» (per evocare il titolo di una trasmissione televisiva coraggiosa di Sergio Zavoli), nomi che scottano, che hanno lasciato una scia di violenza (da Renato Curcio a Toni Negri, da Francesca Mambro a Valerio Morucci) ed anche una irrisolta questione di come conciliare grazia e giustizia, rigore e perdono.

Si chiamava all'epoca «soluzione politica», ma era molto di più. Era l'istanza di restituire ad un Paese e alla sua coscienza collettiva la possibilità di ricominciare, di riaprire il futuro. La stessa istanza che spingeva suor Teresilla ad attraversare quelle vite come un vento impetuoso

e nello stesso tempo leggero, discreto. E così molti la ricordano, esitando quasi nel volerne illuminare un tratto, una postura, un gesto. Ne registrano, per così dire, il passaggio spesso decisivo nella loro vita, gli effetti talvolta inafferrabili e tuttavia tangibili. Carcerati, reclusi, «perduti» secondo la logica del mondo. Dimenticati o ricordati ancora come simboli (di un'idea, di un'ideologia, di un delirante progetto palingenetico). Ma per suor Teresilla solo e sempre uomini, uomini e donne, «uomini oltre le sbarre» da recuperare, da riscattare, da spingere alla ricostruzione di una comune umanità, a partire da quella che hanno ferito mortalmente, dai familiari delle vittime.

Questa della «riparazione» del male attraverso la missione impossibile di ricucire le relazioni lì dove è più arduo, dove vittime e carnefici si fronteggiano in una radicale differenza, di qua e di là da una barricata insormontabile, è il rovello, il pungolo, l'ostinazione di suor Teresilla, vorrei dire la punta emergente della sua indomita spiritualità.



**In lei
il bisogno della carità
esercitata concretamente
non è separabile
dal bisogno della verità**

Lei tesse un ordito instancabile di parole, di gesti, di avvicinamenti. Davvero un'impresa «eroica», se è dell'eroe la ricerca in qualche misura solitaria di un evento risolutore. Diciamo solitaria, ma accanto a suor Teresilla è anzitutto una fede tenace, un carisma che anima la sua vocazione, che la sostiene dall'interno, bale-

nando fuori con la rapidità di una fiamma. Brusca, come le accensioni di chi sa, intuisce e persevera.

Sarebbe tuttavia riduttivo e fuorviante disegnare un ritratto di questa religiosa che la consegnasse all'immagine, diremmo oggi mediatica, della «suora dei misteri». La suora del cosiddetto «memoriale di Morucci» consegnato a Cossiga il 13 marzo 1990. Vero è che in lei il bisogno della carità esercitata concretamente non è separabile dal bisogno della verità, di far luce sui tormenti della storia politica italiana nei suoi decenni più drammatici.

Crollarono allora, o sembrarono sul punto di crollare, i fondamenti stessi della nostra vita democratica. Suor Teresilla ben comprese la posta in gioco e, pur non essendo

il suo un impegno di carattere strettamente politico, intuì come il ruolo dei partiti politici, a cominciare dalla Democrazia cristiana, e non di meno quello delle istituzioni, fosse cruciale e difficilmente aggirabile. Lo comprese per via etica, diciamo così, seguendo l'imperativo evangelico di stare dalla parte dei più deboli e dei sofferenti.

Cossiga, Piccoli, Scalfaro erano per lei i depositari di un "potere" da piegare a tale logica, erano gli interlocutori di una stagione riparativa, riparatrice, appunto. Un potere alla cui deriva di puro pragmatismo non voleva rassegnarsi, che voleva pungolare, richiamare alla responsabilità storica, oltre il clamore della cronaca. Verso i singoli, anzitutto. Il singolo "caso", il singolo bisogno, il singolo diritto a riacquistare la piena dignità umana era per suor Teresilla la misura dell'etica. Misura squisitamente evangelica. Sguardo, aggiungo, squisitamente *femminile*. Perché se il male era entrato attraverso l'astrazione ideologica, il bene doveva riaffermarsi nella concretezza dello sguardo compassionevole posato sulle persone.

Addentrando in questa trama dove varie biografie e contesti si intrecciano, comprendiamo gradualmente, che per giungere alla verità di e su suor Teresilla non ci dobbiamo allontanare troppo dalla sua identità di religiosa e che, da questo punto di vista, non c'è nulla di "misterioso" in lei. Lo dice limpidamente Oscar Luigi Scalfaro: «Fu suora dalla testa ai piedi, soprattutto di dentro, fu anima donata e consacrata a Dio in modo assoluto, con la bellissima capacità di amore della caparbieta calabra». Lo stesso attaccamento all'abito, alla sua nera austerità che non dismetteva mai, se non nella bianca divisa di infermiera, non ha in lei nulla di formale. Esprime piuttosto il suo legame con la Congregazione, e più precisamente con il carisma della Riparazione, con la spiritualità condivisa, anche se così singolarmente interpretata.

Quel carisma è al centro della sua meditazione fin dagli anni del noviziato tra le Serve di Maria Riparatrici. La accompagna nella individuazione delle opere di Misericordia, come bussola della sua fede incarnata nei luoghi della sofferenza e della marginalità: l'ospedale e il carcere. *Per via*, accanto alle creature sofferenti, *per via* nei pellegrinaggi del sabato sera verso il Santuario del Divino Amore (Roma), lì dove l'aspetta, coronamento e beffa di un'intera esistenza, l'incidente in cui troverà la morte, investita da un'auto, nella notte tra il 22 e il 23 ottobre 2005. Una violenza che ha il sapore di un paradosso, a mettere il sigillo ad una vita spesa per combattere i frutti più velenosi della violenza, subita o agita.

Muore in quella circostanza che era stata per lei, lungo molti anni, l'occasione di una preghiera costante, di una meditazione sotto il cielo stellato. Magari risalendo lungo le sue radici, fino alla devozione degli anni della sua infanzia per la Madonna di Polsi, in Calabria. O «contando le stelle del cielo» - come Abramo condotto fuori dalla sua tenda dal Dio della Promessa - per chiedere vocazioni per la sua Congregazione.

Prega e cammina, suor Teresilla, chiede di «farsi santa»: «la difficoltà più grande di una religiosa», apunta nei suoi quaderni. Ma non dimentica, nella contemplazione del cielo, le cose della terra: «Poi, vivendo nel sociale, porto con me ogni notte tutte le sofferenze fisiche e morali dei detenuti che in carcere pagano il loro debito con la società, le sofferenze fisiche cariche di solitudine dei malati che assisto quotidianamente e alla Madonna del Divino Amore affido gli uni e gli altri».

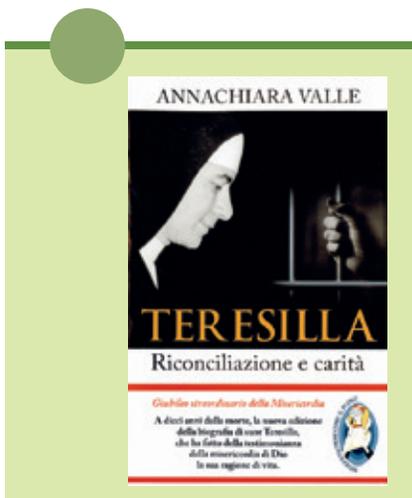
Rebibbia, *Regina Coeli*, Pianosa e l'Ospedale San Giovanni-Addolorata sono i luoghi in cui va a cercare anime da salvare e corpi da curare. Va a cercare i testimoni di una umanità minacciata dai misteri dolorosi della vita. Ar-

riva lì ogni volta il suo brusco amore, la sua tenace carità, l'ostinata persuasione che non c'è ferita che non possa essere ricucita, non c'è silenzio che non possa essere colmato dal dialogo, non c'è lembo di esistenza che non possa essere reintegrato, restituito all'unità di un tessuto vivente, personale e sociale.

Molti i compagni di strada, e alcuni decisivi. A cominciare da don Luigi di Liegro, forse tra tutti quello che più da vicino ne condivise l'impegno e l'instancabile carità. «Il rapporto fra loro era fenomenale», racconta Benito Ciucci, collaboratore di don Luigi alla *Caritas* e

amico di Teresilla. Un padre spirituale, certo, alla cui autorevolezza fece riferimento, ma anche un fratello con cui condividere, in unità di intenti, la scelta evangelica dei poveri. È radicale questa scelta. Basta leggere, risalente agli anni della formazione, quanto scrive in una sorta di dialogo interiore: «I poveri sono i tuoi padroni... per il tuo amore, per il tuo amore soltanto, i poveri ti perdoneranno il pane che tu darai loro».

E basta leggere queste parole, dove sentiamo veramente l'eco delle Beatitudini, per comprendere che Teresilla trovò nella collaborazione con don Luigi la conferma di una sequela evangelica che ha radici lontane. Certamente gli anni Settanta, Ottanta e Novanta furono la fucina storica, per dire così, di una scelta spirituale che rifuggiva dall'astrazione. Ricordiamo, e Teresilla era appena approdata a Roma, nel 1972, da Colle Val d'Elsa dove aveva



prestato servizio di cuoca, il convegno «sui mali di Roma». Il convegno su «la responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di giustizia e di carità nella diocesi di Roma» (1974) la immetteva nel vivo di un contesto problematico, nel cuore di una realtà sociale che fortemente interpellava le coscienze, anzitutto e non solo dei credenti.

Carcere e ospedale, si diceva. È nella struttura di San Giovanni-Addolorata che Teresilla conclude i suoi studi di infermiera. Un impegno quotidiano nell'ordinarietà della sofferenza di cui restano testimonianze scarse, al contrario del più clamoroso passaggio nelle vicende degli Anni di piombo. Ma anche l'ospedale è un luogo di diritti da difendere, di dignità del malato da preservare, di esercizio della carità.

Credo dunque che questi due luoghi vadano tenuti insieme per comprendere le opere di suor Teresilla. I detenuti "eccellenti" di cui si occupò - da Ghiani a Negri, da Faranda a Fioravanti - sono la punta emergente di un'umanità anonima, che non ha lasciato traccia, ma che ugualmente ispirava la sete di giustizia, verità e carità della suora.

Bisogna comporre dunque armonicamente la vita molteplice, infaticabile, nascosta e assurda alla cronaca, di suor Teresilla. L'idea di riconciliazione radicale che la animava nei confronti del terrorismo e dei suoi protagonisti, carnefici e vittime, carcerati nelle mura o prigionieri di un lutto, veniva da una stessa passione per l'uomo. Lineare, diretta, come il suo modo di essere, interloquire, da tutti sottolineato e riconosciuto.

La complessità delle questioni implicite in questo impegno non sfuggono a suor Teresilla. Si misura con la que-

stione dell'indulto e dell'amnistia, con il problema carcerario come atto di giustizia ma anche luogo di recupero. È del 1984 il convegno a Rebibbia sulle «misure alternative alla detenzione e il ruolo della comunità esterna».

Ma per suor Teresilla tutto passa attraverso le relazioni. Andare a trovare la moglie del caposcorta di Moro, il maresciallo Leonardi, per accompagnarla nel cammino di riconciliazione con chi le aveva inferto quella perdita, era la via più difficile, ma anche l'unica realmente percorribile per la sua personale sete di perdono e di giustizia.

Nel fondo di questa convinzione, l'idea del perdono cristiano, così come lei stessa l'aveva espressa in un articolo: «È giusto che tutti i cristiani per primi cerchino di tendere una mano a questi uomini e a queste donne, non per eccesso di ingenuità, ma perché se anche fosse un solo delinquente, un solo terrorista a voler davvero cambiare strada e collaborare con animo nuovo alla costruzione della società, sarebbe imperdonabile se trovasse il nostro indice accusatore anziché la nostra mano tesa... L'amore che si estende a tutti, anche a chi non si ravvede affatto, non è un di più, ma l'essenza stessa della loro speranza».

Non "la suora dei misteri", ma dell'unico vero Mistero, quello della salvezza offerta a tutti. Questa è suor Teresilla, che instancabilmente "riparò" vite e storie, lutti e bisogni, attese e fatiche. E che è ancora *per via*, lasciandoci appena intravedere il lembo della sua veste.

Maria Grazia Fasoli

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma

SETTIMANA MARIANA

La comunità cristiana del Duomo-Concattedrale di Rovigo si è preparata a celebrare la solennità della «B. Vergine delle Grazie», l'ultimo sabato di ottobre, con una settimana mariana, da lunedì 21 ottobre a sabato 26. I presbiteri della parrocchia hanno chiesto alla comunità del Centro mariano «B. Vergine Addolorata» di animare la recita del Rosario, ogni sera alle ore 18.00. Seguiva la celebrazione eucaristica.

Ogni giorno il Rosario era dedicato a un gruppo particolare di fedeli: il gruppo missionario, il lunedì, e di seguito le comunità religiose, le associazioni laicali, la comunità del Seminario diocesano, le famiglie, in particolare quelle ferite, i giovani. La preghiera, alla quale ha partecipato con gioiosa soddisfazione un buon numero di fedeli, veniva fatta presso l'altare della Madonna delle Grazie, lo stesso dove, nel 1902, Maria Inglese incominciò a recitare, con le «Figlie di Maria» del Duomo, l'Ora di riparazione in onore di Maria.

Le sorelle Serve di Maria Riparatrici, in base ai gruppi cui era dedicata ogni serata, hanno scelto alcuni formulari di preghiera pubblicati su *Riparazione mariana: Alla Vergine Maria, messaggera della gioia del Vangelo; Con Maria in ascolto della Parola; Con Maria accogliamo la vita buona del Vangelo; Alla scuola di Maria madre e maestra di vita spirituale; Maria di Nazaret, compagna di cammino delle famiglie.*

Al sabato, dedicato ai giovani, c'è stato l'Omaggio a Maria da parte dei bambini e ragazzi della catechesi, un concerto e la Santa Messa. Alla domenica, l'Eucaristia delle ore 19.00 è stata presieduta dal vescovo, mons. Pierantonio Pavanello.



«Veramente mirabile e celeste»

L'Annunciazione di Monteoliveto di Leonardo da Vinci nel 500° anniversario della morte

Il 2019, che ormai si avvia verso il tramonto, è stato dedicato alla memoria di Leonardo da Vinci. Il grande artista e scienziato, infatti, chiuse gli occhi alla luce di questo mondo nel castello di Amboise, in Francia, il 2 maggio del 1519: cinquecento anni fa.

Tra la sua produzione, che ha avuto un enorme influsso sulla cultura mondiale, compaiono anche alcune immagini, straordinariamente belle, dedicate alla Vergine Maria, tra le quali il sommo capolavoro, *La Vergine delle Rocce*, nata per una chiesa di Milano e oggi conservata nel Museo del Louvre di Parigi.

Anche *l'Annunciazione*, attualmente custodita nella Galleria degli Uffizi di Firenze, era stata dipinta per una chiesa, precisamente quella di Monteoliveto, un paesetto presso il capoluogo toscano. Pertanto, vista in un museo,

noi la ammiriamo consapevoli di trovarci in presenza di un'opera che si trova fuori del suo contesto originario.

L'Annunciazione di Monteoliveto presenta la celebre scena evangelica all'interno di un giardino ricco di piante e di fiori. Con questo dettaglio Leonardo fa capire che l'evento accade in primavera, il 25 marzo, secondo il calendario liturgico.

Con tutta evidenza, però, si allude a significati religiosi e spirituali di ben altra portata: è la primavera del mondo che viene inaugurata con la visita dell'angelo Gabriele alla Vergine Maria; è la salvezza che entra nella sua fase definitiva e ripresenta il giardino dell'Eden, dal quale Adamo ed Eva erano stati cacciati, come una realtà nuovamente offerta alle possibilità umane; è la stagione dei fiori, carica di speranza in una vita nuova e ricca di nuovi frutti. Con l'annuncio dell'angelo e l'accoglienza da parte di Maria della proposta di Dio, Gesù, "il frutto del grembo" della Vergine, entra nella nostra storia.

Il celeste messaggero è descritto nel gesto classico di inginocchiarsi e di rivolgere la parola alla giovane donna: con la mano destra compie il gesto della *adlocutio* (= rivolgersi a qualcuno), mentre con la sinistra regge un giglio, simbolo della purezza di Maria e, nello stesso tempo, allusione a Gesù, che il biblico *Cantico dei Cantici* profeticamente proclama «giglio delle valli» (*Ct* 2,1).

Leonardo inquadra la scena in una chiara prospettiva geometrica, tale da costruire uno spazio preciso. Ma, d'altra parte, proprio dove lo sguardo dell'osservatore coglie il punto di fuga nel quale si raccolgono le linee della composizione, notiamo come questa precisione geometrica vada sfumando in una dissolvenza atmosferica dai contorni imprecisi e incontrollabili. Si tratta di un paesaggio che appare in fondo, al centro, al di là della scena principale.

È un ambiente collinoso, montuoso, lacustre, imbevuto di umidità. In tal modo l'autore ha unito i due aspetti dell'incar-

IN BIBLIOTECA

I misteri del Rosario scandiscono il volume di Elena Bulzi e Flaminio Fonte «**Maria luce di Dio**», che vuole presentare la figura di Maria evidenziando quelle sue caratteristiche umane che ce la fanno sentire vicina.

Il percorso è introdotto da note metodologiche che aiutano a utilizzare al meglio il lavoro, articolato secondo la seguente scansione:

- un'opera d'arte,
- il commento storico-artistico,
- un brano della Sacra Scrittura,
- il commento biblico,
- domande per riflettere sulla vita.

Illustrato da belle immagini dell'arte classica e contemporanea, il testo si presta alla riflessione personale e anche può suggerire percorsi pastorali di spiritualità.





Annunciazione (1475 ca) - Leonardo da Vinci, Galleria degli Uffizi, Firenze

nazione del Figlio di Dio: in primo piano c'è la chiarezza della definitiva rivelazione che Gesù reca al mondo; dall'altra parte si evidenzia la realtà di un mistero - il mistero del Dio con noi e di noi con Dio - che sfugge ad ogni possibile controllo razionale, per quanto preciso possa essere. Il dialogo non è solo tra i due personaggi, ma anche tra la semitrasparenza del velo del leggio e la semitrasparenza dell'atmosfera sullo sfondo.

Di intima bellezza è la figura di Maria, il cui corpo è circondato dai capelli biondi come un'aureola. Leonardo, seguendo un'antica tradizione, la presenta nell'atto di leggere nel *Libro del profeta Isaia*, collocato sul prezioso leggio, il brano che preannuncia la nascita del Messia da una giovane donna (cf. *Is* 7,14).

All'apparizione improvvisa di Gabriele, ella sobbalza, resta rapita e incantata. Il pittore ha mirabilmente reso, come in un fotogramma, l'attimo in cui l'angelo arriva (ha ancora le ali aperte, come in movimento) e Maria si domanda che senso abbia tutto ciò.

In quel momento Maria diventa "grembo". E tale la presenta Leonardo, collocandola come nel grembo, nella rientranza del palazzo al quale visivamente si riconnette il muro che delimita il giardino: *hortus conclusus*, "giardino chiuso tu sei", come proclama il *Cantico dei Cantici* (cf. *Ct* 4,12). Il volto di Maria è quasi inespressivo, perché il mistero al quale ella sta assistendo e nel quale sta entrando come protagonista, è ineffabile.

Un ultimo particolare non può sfuggire all'osservatore, anche a quello più distratto. La casa di Maria non è l'umile abitazione di Nazaret, né lei è la giovane casalinga di tanti secoli fa che si prepara al matrimonio. Al

contrario, tutto ci parla di un ambiente signorile e perfino aristocratico; Maria è vista come una nobildonna fiorentina, che esce dalla sua casa per trattenersi nella pace del giardino.

Il leggio, che abbiamo più volte ricordato, è in primo piano e sembra un piccolo altare marmoreo decorato con motivi ornamentali classici, quali le zampe leonine che lo sostengono, gli elementi vegetali, il festone di foglie e frutti e, soprattutto, la conchiglia: allusione a Maria come la nuova Venere e memoria del Battesimo, il sacramento mediante il quale la salvezza verrà trasmessa all'umanità.

Leonardo era nato a Vinci, presso Firenze, nel 1452. *L'Annunciazione di Monteoliveto* è collocabile intorno al 1475: è una delle sue prime opere significative, quando il giovane artista iniziava a lavorare autonomamente, dopo essere stato a bottega da Andrea del Verrocchio.

Due disegni preparatori, riguardanti il drappeggio del mantello di Maria e della manica destra di Gabriele, documentano lo studio e la riflessione dell'autore su un soggetto molto frequente nell'arte cristiana.

Negli anni seguenti il Maestro lascerà Firenze per trasferirsi a Milano e, in un secondo momento, in Francia, ospite del re Francesco I. Sorella Morte verrà a visitarlo in uno dei castelli del re.

Di lui Giorgio Vasari, alcuni anni dopo, scriverà: «Veramente mirabile e celeste fu Lionardo, figliuolo di ser Piero da Vinci [...]. Il nome e la fama sua non si spegneranno già mai».

Vincenzo Francia

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma

Pietre vive per la missione

**Il Programma del Gruppo locale di Rovigo
aperto ad incontri zonali
per la condivisione e la formazione**

Il programma per l'anno 2019-2020 del gruppo locale «B. Vergine Addolorata» di Rovigo si è ispirato all'obiettivo della 3ª Consulta Internazionale (2018), alla preparazione che la Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici sta facendo per l'Anno centenario della prima Fondazione missionaria (1921) e al Mese missionario straordinario indetto da papa Francesco. Ha scelto il tema: *Siamo "pietre vive" (1 Pt 2,5) per la missione.*

Il 2° lunedì di ogni mese, alle ore 17.00, dopo la preghiera mariana-riparatrice delle ore 16.00 in Santuario, si tiene il momento formativo sul tema e da pagine scelte di *Riparazione Mariana*.

Gli incontri del 1° e 3° lunedì, alle ore 16.00, sono dedicati alla fraternità e alla celebrazione del Rosario presso la Casa di riposo «Città di Rovigo»: sono una "missione di gruppo", nella fedeltà a una presenza molto gradita agli anziani, alla Direzione e anche alla Parrocchia del Duomo, nel cui territorio è collocata la Casa di cura.

Ogni 4° lunedì, alle ore 17.00, è previsto un incontro di riflessione sulla lettera pastorale per l'anno 2019-2020



«Una preziosa risorsa»: sussidio che raccoglie i contenuti della rubrica sull'Associazione «B. Vergine Addolorata» pubblicata in *Riparazione Mariana* negli anni 2009-2014

del vescovo mons. Pierantonio Pavanello: *Sogno con voi questa Chiesa che verrà.*

Il gruppo parteciperà alle iniziative culturali-pastorali del Calendario del Centro mariano.

Inoltre, ci proponiamo, durante l'anno, 3 incontri zonali, di domenica pomeriggio, con associati e simpatizzanti di Ariano Polesine-Rivà, Porto Tolle, Rovigo e Megliadino San Vitale (PD), per favorire una formazione comune e riscoprire la dimensione ecclesiale dell'Associato/a.

La fraterna condivisione di doni e di esperienze apostoliche ci farà gustare come la spiritualità dell'Associazione realizzi la nostra vocazione cristiana e qualifichi la nostra presenza nelle Chiese locali alle quali apparteniamo.

Luigina, Maria Stella e Clara
Consiglio locale del Gruppo di Rovigo

VITA DEI GRUPPI LOCALI: COSTA D'AVORIO



Abidjan (Costa d'Avorio): dal 19 al 21 luglio 2019, presso il Centro Jean Eudes à Abatta, si è tenuto il ritiro annuale dei tre gruppi degli Associati della Delegazione «Notre Dame d'Afrique». L'incontro ha avuto per tema: «Il servo di Jahvé e la serva del Signore, oggi».

VITA DEI GRUPPI LOCALI: BRASILE

Campo Grande - Rio de Janeiro, 25-27 ottobre 2019: i gruppi locali di Caculé (Bahia), Belo Horizonte (Mina Gerais) e Rio de Janeiro hanno vissuto un incontro formativo sul tema «Vocazione e identità dell'Associazione B. V. Addolorata»



Foto a destra - Belo Horizonte (Mina Gerais), 19 ottobre 2019: Atto di impegno di Maria Auxiliadora Guedes de Oliveira Carneiro e Nelson Orsino Pereira Gonçalves. L'Atto di impegno è stato accolto da Mauricio Andrade de Silva, responsabile territoriale (il primo da sinistra). Foto a sinistra: i partecipanti alla celebrazione, sorelle Serve di Maria Riparatrici, associati e amici



Santuario «B. V. Addolorata», Rovigo - 22 ottobre 2019: l'associata Lucia Aldoni, del gruppo di Curitiba (Paraná), con il marito Sergio e le figlie Isabella e Isidora, ha visitato il Santuario e con gioia ha sostato in preghiera davanti all'immagine della Vergine

Parrocchia «Nossa Senhora do Desterro», Campo Grande - 5 ottobre 2019: il gruppo dei partecipanti alla celebrazione del Rosario missionario formulato dalle Serve di Maria Riparatrici in preparazione al 1° Centenario di Fondazione missionaria



Goiania (Goiás) - 15 agosto 2019: con l'Atto di impegno di Mari-stela Neves Vieira Costa e Vagner Alves da Costa, e di Edmilson Neves Vieira e Maria de Fatima Curcio Vieira, è nato il gruppo locale dell'Associazione, intitolato a «Maria, esperança e luz». Erano presenti sr. M. Carmela Pisani, assistente locale, sr. M. Clelia Franzoi, assistente territoriale, e le sorelle della comunità SMR

La "vita" di Maria studiosi e linguaggi a confronto

Un tema discusso e aperto per il XXII Simposio Internazionale Mariologico

Dal 1° al 4 ottobre 2019 si è svolto presso la Pontificia Facoltà Teologica «*Marianum*», a Roma, il Simposio Internazionale Mariologico (SIM), giunto alla sua XXII edizione.

L'evento, con scadenza biennale, si prefigge di sottoporre all'attenzione della riflessione teologica, non solo mariologica, nuove prospettive sulla figura di Maria di Nazaret e sul suo ruolo all'interno della storia della salvezza, a partire dalle quali continuare la ricerca. Per tale ragione, il SIM costituisce un "pungolo" che sprona i ricercatori, gli studiosi e i cultori delle differenti discipline teologiche a tener conto dei risultati offerti durante i lavori simposiali e a proseguire la riflessione in tale direzione.

Di volta in volta la commissione incaricata della preparazione del SIM cerca di individuare, fra le tante possibili, la prospettiva più rispondente al tempo e che, in qualche modo, possa destare maggiore interesse. Il XXII SIM ha avuto come tema il *Narrare la "vita" di Maria: dalle fonti scritturistiche alle espressioni artistiche*.

Dal tema emergono immediatamente alcuni elementi che delimitano l'orizzonte, a partire dal quale cogliere il senso e le proposte delle dodici relazioni.

Il punto di partenza è posto nell'arte del narrare; un'arte che libera l'uomo dalla pura fattualità e gli permette di cogliere e dire l'esperienza di un dato evento. Nel raccontare e nel raccontarsi, dunque, l'accento è posto sull'esperienza; solo a partire da essa, quanto accade acquista un suo proprio significato ed è liberato dalla costrizione del "puro fatto". Su questa tematica si è incentrata la relazione di apertura del SIM, *Del narrare: una storia di vita*, svolta dal prof. S. PETROSINO.

Il secondo elemento



Pontificia Facoltà Teologica «*Marianum*», Roma, 1 ottobre 2019, Simposio Mariologico Internazionale - da sinistra: prof.ssa M. Perroni, prof. S. Petrosino, prof. A. S. Wodka, prof. A. Langella, prof. D. Kulandaisamy

del tema individua l'oggetto del narrare, cioè la "vita" di Maria. Il termine vita è posto tra virgolette per evidenziare che in tale contesto esso evoca altro rispetto al comune senso biografico. La relazione del prof. A. LANGELLA, *Panorama storico-critico della pubblicistica contemporanea sulla "vita" di Maria*, dopo aver evidenziato l'impossibilità storica ed ermeneutica di una biografia mariana e, di contro, la possibilità letteraria e religiosa radicate nell'*horror vacui*, ha consentito di mettere in luce, utilizzando la metafora del panorama nella sua articolazione tra elementi soggettivi e oggettivi, la variegata gamma attraverso la quale, nella contemporaneità, si è tentato di narrare la "vita" di Maria.

Le prime due relazioni hanno costituito una grande introduzione; le successive si sono mosse nei limiti di quanto detto nella specifica del tema generale (*dalle fonti scritturistiche alle espressioni artistiche*).

Il prof. E. MORRISON ha tenuto la relazione *Raccontare la "vita" di Maria: studi di narratologia per illuminare il ruolo di Maria nel vangelo di Luca*. La presentazione, oltre ad offrire spunti introduttivi sulla narratologia, ha commentato alcuni



passaggi evangelici che esemplificano le tecniche narrative di Luca. La relazione si è soffermata in modo particolare sulla modalità con la quale il narratore presenta il mondo interiore di Maria, ad esempio la sua reazione perplessa al saluto dell'angelo Gabriele. L'evangelista in questo modo conduce il lettore all'interno dell'esperienza di Maria, invitandolo, al tempo stesso, a prenderne parte.

Il prof. F. BOSIN ha svolto la relazione dal titolo *"Vita Jesu [et Mariae] scribi nequit". Natura e limiti del genere letterario della Vita di Gesù e Maria tra XIX e XX secolo: una ricostruzione storico critica*. Con essa è stata evidenziata la difficoltà, o meglio l'impossibilità di scrivere una "vita" di Maria assumendo come paradigma quanto le recenti ricerche hanno messo in luce in ordine al medesimo problema nel cercare di dire una "vita" di Gesù.

Le due relazioni seguenti, quella della prof.ssa R. TORTI MAZZI e quella del prof. R. PÉREZ MARQUEZ, aventi come titolo rispettivamente *Maria di Nazaret: la Madre di Gesù. Contributi dell'Antico Testamento per una vita di Maria* e *Contributi del Nuovo Testamento per una "vita" di Maria*, hanno tentato di individuare, in prospettiva storico-critica, tanto nell'Antico quanto nel Nuovo Testamento, alcuni degli elementi culturali, sociali e religiosi che giustificerebbero biblicamente la non possibilità del narrare la "vita" di Maria, senza per altro misconoscere che dai testi biblici traspare tutta la sua umanità.

Si è poi passati a considerare l'influsso della letteratura apocriфа che, nata con uno scopo apologetico, ha inoltre contribuito a superare l'*horror vacui* dei testi sacri in merito a Maria. La relazione, *Dagli apocriфи alle passioni medievali: i molteplici apporti per una vita di Maria*, è stata tenuta dal prof. L. DI GIROLAMO. Come è noto gli Apocriфи hanno fortemente inciso anche nella configurazione delle feste liturgiche mariane e sui relativi testi.

Il prof. S. MAGGIANI ha presentato la relazione *Narrare e celebrare la "vita" di Santa Maria nel ciclo annuale dei misteri di Cristo*. Il relatore ha svolto il suo argomento muovendo dalla svolta liturgica operata dal Concilio Vaticano II, secondo la quale le feste mariane sono di natura profondamente cristologica. È all'interno della celebrazione liturgica del mistero di Cristo che trova la sua più autentica prospettiva la venerazione nei confronti della Madre, «congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 103).

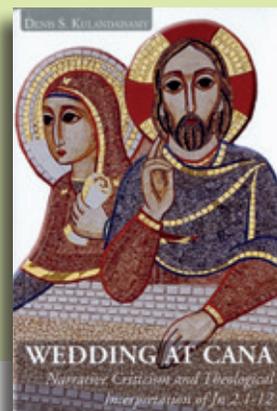
L'esperienza liturgica vede al suo interno differenti codici comunicativi che vanno dal verbale al non verbale; in quest'ultimo si collocano la musica e le arti figurative, argomenti trattati in due relazioni.

Il M^o G. LIBERTO ha affrontato *Il racconto su Maria che si fa musica e canto* e, attraverso la scansione delle differenti epoche, ha tentato di mettere in luce i segni che hanno connotato, di volta in volta, la musica e il canto riferiti a Maria di Nazaret.

La prof.ssa E. BELLESIA ha affrontato la questione *Del*

Publicato in inglese, l'ultimo studio di Denis M. S. Kulandaisamy osm, *«Wedding at Cana. Narrative Criticism and Theological Interpretation of Jn 2.1-12»*, approfondisce il segno delle Nozze di Cana secondo la narrazione che ne fa Giovanni, unico tra gli evangelisti, col suo unico e accattivante modo di presentare il "Logos-Gesù" e la sua missione terrena.

Il volume presenta l'episodio come chiave di lettura dei principali temi del IV Vangelo, si divide in tre parti: Analisi letteraria, Critica narrativa, Interpretazione teologica, ed è corredato da una preziosa Bibliografia.



vedere la "vita" di Maria: il programma iconografico del Santuario della B.V. della Ghiara e Reggio Emilia. La conclusione alla quale è giunta la relatrice è che il programma iconografico della Basilica della Ghiara, nel suo complesso, esalta il femminile e rende le donne dell'Antico e del Nuovo Testamento protagoniste indiscusse del Tempio.

Con le due ultime relazioni possiamo dire che il cerchio si è chiuso ritornando a tematiche affini con la prima relazione sull'arte del narrare.

La prof.ssa M. G. FASOLI, nella sua relazione *La cura della parola. Narrare e ricomprendere la "vita" di Maria*, dopo aver presentato l'uso della parola come responsabilità che declina la cura del mondo e degli altri, ha presentato due autori che hanno scritto, in forma poetica e con la libertà che solo la poesia può donare, su Maria: R. M. Rilke e D. M. Turoldo.

L'ultimo intervento è stato quello della prof.ssa D. PEZZOLI-OLGIATI centrato sulla riattualizzazione in termini cinematografici della Pietà: *Maria e la Pietà tra arte figurativa e cinema. Trasformazione e diffusione di un motivo medievale nel mondo contemporaneo*.

La settima ed ultima sessione simposiale ha visto la consegna del Premio «R. Laurentin - Pro Ancilla Domini», giunto alla XVI edizione, all'archivista sig. Odir Jaques Dias. La *lectio magistralis* ha avuto come tema *Viaggiare negli archivi: per la ricerca mariologico-mariana*; in essa il relatore ha sottolineato l'apporto, di certo non trascurabile, che i documenti di archivio costituiscono in merito alla riflessione mariologica e mariana.

Senza la pretesa di dare una presentazione esaustiva degli argomenti affrontati dal SIM, ma con l'obiettivo di tenere desto l'interesse dei lettori sulle tematiche, restiamo in attesa di leggere le relazioni complete negli Atti.

Francesco M. Scorrano osm
Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma

In dialogo con i santi...

Sant'Antonio M. Pucci osm

Un'intervista immaginaria a sant'Antonio M. Pucci osm nel 200° anniversario della nascita

Fra Antonio Maria, ormai siamo vecchiucci, come dite in Toscana: tra le migliaia di ricordi in vita tua a quale sei più affezionato?

Giusto: vecchiuccio sono ma ben lucido di testa. Infatti, non a un ricordo ma è proprio alla vita come frate Servo di Maria che sono affezionato. Dico spesso ai frati della mia comunità qui a Viareggio: la vocazione allo stato religioso è una grazia specialissima che Iddio fa a pochi.

Fra Antonio Maria: perché un secondo nome?

È il nome preso da novizio quando avevo 19 anni, che è come iniziare una nuova vita. Dicevo ai novizi che avrebbero con sé, oltre Gesù, Maria, di cui stanno divenendo servi indossando il sacro abito da lei stessa disegnato. Maria è madre mia amatissima e io cerco di farla amare.

Ho sentito che la tua vocazione è balenata nel santuario della Madonna delle Grazie a Bocca di Rio.

Con la parrocchia di Poggiole andammo a quel santuario non lontano dal nostro paese. Se la mia vocazione partì colà è segreto serrato in cuore. L'immagine della Madonna là venerata mi aveva incantato: tiene abbracciato sulle ginocchia Gesù, in piedi già grandicello. La nostra vocazione è così: figli piccoli, come quelli del Vangelo, tra le braccia della santa Madre.

Però voi frati Servi di Maria preferite altre immagini della Madonna.

Sì, specialmente l'Addolorata. Quando ero studente di filosofia e teologia a Monte Senario, ogni anno, il 15 settembre, veniva messa in venerazione la statua dell'Addolorata, figura quasi stupita di tanto dolore, il volto e le mani quasi in attesa di compassione. Ho scoperto commosso che fu portata lassù da Faenza, l'anno dopo la mia nascita. Anche qui a Viareggio c'è l'altare dell'Addolorata: figura dolente, raccolta in se stessa.

Perché mai amate tanto la Madonna Addolorata?

Noi consideriamo l'Addolorata celeste patrona e fondatrice del nostro Ordine. Ciò significa che ci custodisce come suoi servi. Le sette spade che entrano nel suo cuore raffigurano i molti suoi dolori, ma anche l'accoglienza delle nostre pene, che non trafiggono ma bussano al suo amore materno. Noi consoliamo lei e lei consolano noi.

A Viareggio quali segni di devozione all'Addolorata tu puoi elencare?

Sono come un rosario sgranato: la consacrazione della parrocchia all'Addolorata; la confraternita a lei intitolata; i sette venerdì in preparazione della sua festa in marzo; incremento delle confessioni collegate a indulgenze il dì della festa e nell'ottavario; la solennità della liturgia; recita della Corona dei sette dolori e della *Via Matris dolorosae*; diffusione di santini con quella immagine. Ma è indispensabile sapere perché sei devoto all'Addolorata: come per lei il dolore non è maledizione né cancellazione della gioia, per te sarà offerta di servizio, esperienza di maturazione utile per sostenere il dolore altrui.

I santini: in chiesa e in convento se ne vedono a iosa, ma scorsi barche che esibiscono quell'immagine.

È vero. Viareggio è per così dire tappezzata da immagini della Madonna Addolorata e nessuno la disdegna. È la protettrice dei marinai. Quando si avvicina il temporale preghiamo lei. I bastimenti la mettono quasi al posto di guida. Ma io vorrei che l'Addolorata proteggesse non solo dal naufragio tra le onde, ma anche dal naufragio della fede: scopersi che alcuni marinai, approdando in Liguria, restano abbindolati da parole contrarie alla fede.



■ Tu hai care altre immagini di Maria?

Mi è anche cara la Madonna della consolazione: ad essa è dedicata la parrocchia del paese mio natale. Tornavo talora per la festa il 21 novembre. La ricordo con affetto e l'invoco come imparai a Poggiolo. Tutte le grazie passano per le mani di questa Consolatrice degli afflitti. E impariamo ancor noi a consolare altri afflitti.

■ Sei dottore in Sacra Teologia ma non ti sei mai assiso sullo scranno di una cattedra: sali sul pulpito, Curatino. Mi capitò di ascoltare qualche tua predica. Ripetevi 'popolo mio diletteissimo', ma poi lo ribrottavi elencando le malefatte.

Nessuno si meraviglia del tono quando leggo le mie omelie. La saggezza dice che il padre rimprovera il figlio perché si corregga. Sono severo nella salvaguardia della morale. Dal pulpito dicevo anche: se vedete in me qualche difetto raccomandatemi a Dio e alla Madonna santissima, affinché possa soddisfare ai miei doveri e insegnare a tutti più coll'esempio che colla voce le strade della salvezza.

■ Ritorniamo adesso a Monte Senario. Tra i tanti messaggi che scendono dal Monte quali i più vivaci?

Anche Monte Senario ha sofferto le temperie dei tempi: adesso va riprendendo vigoria. Abbiamo la fortuna di avere tra noi il mio coetaneo padre Agostino Morini, lo studioso che ci sta facendo conoscere documenti della nostra storia e quindi anche di Monte Senario. Una pagina che racconta le origini dell'Ordine mi commuove: quando leggo che il Senario è il Monte scelto da Dio per la penitenza dei Primi Padri; ch'è la sesta città di rifugio preparata da Maria per quanti dal mondo verranno nell'Ordine; ch'è un luogo sonoro di voci buone, abbellito dalla santità di quei sette Primi.

■ I Primi Padri, i sette Santi Fondatori: rarità la santità di una comunanza.

Antonio Maria Pucci nacque a Poggiolo (PO) nel 1819; a 18 anni entrò nell'Ordine dei frati Servi di S. Maria. Nel 1844 fu ordinato sacerdote e fu inviato a Viareggio (LU), nella parrocchia di Sant'Andrea, dove rimase come parroco per 45 anni, fino alla morte, il 12 gennaio 1892, in seguito a una polmonite contratta per aver donato il suo mantello a un povero. Fu canonizzato nel 1962 da papa Giovanni XXIII.

Finalmente possiamo dirli santi. La mia gioia silenziosa partecipando a Roma alla canonizzazione! Da anni era aperto il processo canonico inaspettatamente sospeso. Provvidenzialmente fu riaperto dal Santo Padre Leone XIII. Ma soprattutto in grazia del miracolo avvenuto proprio qui, nella nostra parrocchia a Viareggio. La parrocchiana Anna Barsottelli venne colpita da malattia mortale, tanto che il viceparroco Angelico Lorini le amministrò l'estrema unzione e la invitò a pregare i beati sette Fondatori: avvenne istantanea completa guarigione.

Ai frati sempre raccomando d'imparare da quei santi campioni dell'Ordine ad amarci scambievolmente, a considerare la Madonna nostra Signora e noi suoi servi.

■ Hai detto: voglio insegnare più con l'esempio che con le parole. Quale sarebbe un buon esempio che verresti lasciare sull'amore a Dio e al prossimo?

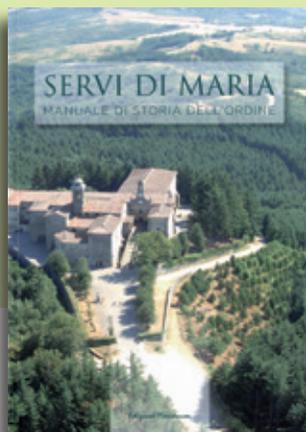
Vorrei imparare dal Vangelo: se uno ti chiede la veste tu donagli il mantello. Ma vorrei imparare vieppiù da Maria, come dissi anche predicando: manca il vino a Cana, gli sposi stanno afflitti, Maria si accorge e, il cuore sempre avvezzo a consolare, prega il Figlio e l'acqua si cambia in vino buono. Non aspetterò che un povero mi chieda il mantello: glielo anticiperò io stesso in dono.

Luigi M. De Candido osm
Istituto Missioni Monte Berico (VI)

IN BIBLIOTECA

È di recente pubblicazione il volume «**Servi di Maria. Manuale di storia dell'Ordine**» (Edizioni Marianum 2019), dono offerto a tutta la Famiglia servitana dopo il primo Manuale del 1956. Il testo, di 398 pagine, è suddiviso in tre parti: *Momenti di storia* (dalle origini all'evoluzione dopo il Vaticano II fino all'anno 2013); *Spazi e figure* (con vari contributi che spaziano dalla devozione mariana alla legislazione, dalle componenti femminili della Famiglia servitana a quelle laicali, dalla letteratura alle arti); *Strumenti per la ricerca* (parte preziosa che raccoglie dati significativi, con un'attenta Bibliografia generale).

Nella presentazione p. Gottfried M. Wolff, appena rieletto priore generale dal CCXIV Capitolo generale, afferma: «Come Ordine religioso, non possiamo dimenticare che nessuna comunità può vivere senza memoria, perché significherebbe vivere senza identità e quindi senza orientamento. Questo è il cuore e la vera motivazione per la redazione del nuovo Manuale di storia dell'Ordine». Un grazie a quanti hanno collaborato e un invito a "fare nostro" questo volume.





Una missionaria si racconta

Un'esperienza di vita che parla alla Chiesa di oggi con gratitudine e speranza

Dopo aver raccolto brevi profili delle prime missionarie della nostra Congregazione, diamo voce a sorelle che hanno vissuto e tuttora vivono l'esperienza missionaria: testimonianze semplici e intense di gioioso dono di sé, di un cammino fatto assieme, dove si è allo stesso tempo evangelizzatrici ed evangelizzate. Sr. M. Germana Buratto smr, missionaria per 8 anni in Brasile e altri 8 in Costa d'Avorio, conferma che l'annuncio s'invera nella testimonianza di vita.

Suor Germana perché hai deciso di andare in missione? Puoi raccontare in breve il tuo cammino?

L'obbedienza a Dio e la ricerca sfociata in una obbedienza più diretta a lui mi lusingavano a misurarmi su terreni poco attraenti: per un amore più concreto, più difficile da attuare, sono andata in missione *ad gentes*.

È stato un sentiero ricco di benedizioni e al quale penso con gratitudine: il tempo vissuto in missione, anzitutto in Brasile, è stato di dono e di impegno pieno, che la vita della comunità custodiva e animava.

Vivere in piccole comunità, di tre-quattro persone, imponeva rapporti dialogici diretti, costruttivi e anche di arresto, in attesa che il gruppo fosse in sintonia nelle scelte e nelle dinamiche pastorali.

Ho potuto usufruire e godere di dinamiche positive per una conoscenza di sé più profonda e in dialogo con la comunità. Si è smussata l'idea che la vita di consacrazione in Italia fosse più curata, più "santa". Le difficoltà comunitarie da cogliere, custodire, illuminare con l'amore e il perdono erano uguali.

La vita più libera da strutture mi ha resa più autonoma e coraggiosa nel gestire conoscenze e situazioni, anche precarie, grazie all'aiuto che, sapevo, mi sarebbe arrivato dal Signore. Ed egli si è fatto trovare come torrente che investe quasi a togliere il respiro, come consolazione

unica e piena gratificazione, come dolcezza di nostalgia e benessere che solo lui può dare.

In Brasile erano gli anni delle Comunità di Base e nei quali fioriva la teologia della liberazione: come queste hanno inciso in te, che cosa ti hanno lasciato? Come la missione ti ha cambiata?

Le Comunità Ecclesiali di Base, in città 'circoli biblici', hanno dato centralità alla parola di Dio. Da allora mi accompagna la certezza che «lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 118,105).

Parlare del Signore Gesù diventava prioritario anche se molte attività di animazione sociale accompagnavano e riempivano le giornate. Cercare l'essenziale e tenerlo prioritario tra il quotidiano da farsi era una dinamica per non lasciarmi sopraffare dagli avvenimenti.

Era normale che in comunità il denaro non sovrabbondasse. La spesa settimanale non prevedeva acquisti per rifornire la dispensa per molto tempo. Si viveva alla giornata, in uno stile di povertà che ci faceva valorizzare ciò che si aveva a tavola senza desiderare oltre. Era un modo di vivere partecipando della precarietà così ricorrente fra la gente e subendone le conseguenze.

La religiosità profonda della gente africana poi mi ha sempre accompagnato e arricchito della sua saggezza. Confermava il mio sentire essere identificate, noi suore che si andava a visitare un 'cortile', con l'espressione: «Sono le donne di Dio». Vedo proprio così la missionaria: donna di Dio con l'occhio luminoso per l'incontro con il Signore e con tutto l'essere colmo di luce come riflesso del custodire la sua Parola nel cuore.

Ora sei in Italia, conosci anche la realtà ecclesiale e sociale di qui, come ritieni di annunciare il Vangelo? Quali difficoltà e soddisfazioni incontri?

Gli incontri dove vivo ora sono ricchi di parole esortative e vere, di ricerca del Signore e di accoglienza del proprio limite. La vita condotta fra la gente e i ragazzi della catechesi, e la celebrazione liturgica stimolano a parlare di Gesù. Il gruppo dell'Associazione «B. V. Addolorata» seguito dalla comunità è dinamico e si propone attivamente con offerte per la missione e nell'ambito della carità.

UNA PREGHIERA VERA

La celebrazione del Rosario missionario a Vidor nei gruppi missionari della forania «Quartier del Piave»

O rmai da anni, qui a Vidor (TV), il gruppo missionario si è fatto promotore della recita del Rosario tutti i mercoledì di ottobre. È una preghiera da noi molto sentita e nella quale ci rivolgiamo all'intercessione di Maria soprattutto per i bisogni dei missionari che conosciamo e per tutta la Chiesa. Ogni decina di *Ave Maria* viene pregata per un popolo o un continente diverso così da abbracciare tutto il mondo con la sensibilità del nostro cuore.

Quest'anno le nostre suore, Serve di Maria Riparatrici, che hanno avuto origine come Congregazione proprio qui a Vidor, alla fine dell'800, hanno proposto di pregare con il sussidio da loro preparato per il Mese missionario straordinario e in preparazione al Primo Centenario di fondazione missionaria del loro Istituto, in Brasile, nel lontano 1921.

La celebrazione ci ha aiutato a meditare la vita di Maria, il suo cammino di fede accanto a Gesù, attraverso la lettura di brani del Vangelo e di testimonianze che riguardano la fondazione missionaria in Brasile, voluta dalla Fondatrice, la venerabile Madre M. Elisa Andreoli. Sono brani di vita che fanno memoria di fatiche, disagi, problemi, affrontati da parte delle sorelle, non solo in Brasile ma anche qui in Italia, con grande coraggio e amore, a favore delle persone bisognose e con sentimenti di consegna fiduciosa nel Signore.

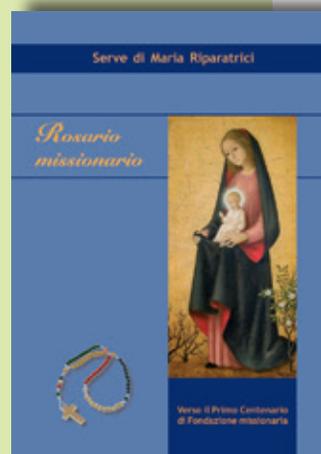
Quest'anno, dietro suggerimento delle suore, abbiamo aperto la proposta a tutte le parrocchie della nostra forania.

Una signora di Soligo ci ha donato la sua esperienza: «Ritenevo la recita del Rosario una preghiera ripetitiva, monotona, che conduce alla distrazione... quasi come recitare una poesia, mentre desideravo meditare, concentrarmi... La preghiera del Rosario recitata a Vidor col sussidio «Rosario missionario» mi ha fatto cambiare idea. L'ascolto della Parola con brani del Vangelo scelti secondo il tema della celebrazione, il racconto dell'esperienza missionaria delle suore, le intenzioni di preghiera ad ogni decina di *Ave Maria* che hanno aperto il nostro cuore ad orizzonti universali, il ricordo per i giovani, il valore dell'accoglienza, del servizio, dell'essere Chiesa in uscita, sono stati tutti richiami alla meditazione, ad andare in profondità, alla verifica e al confronto. Ho trovato quello che desideravo: un tempo, uno spazio di preghiera vera, di ascolto del Signore e di apertura al mondo e a tutti i fratelli.

Maria Antonietta Dallo - Gruppo missionario di Vidor (TV)

Copertina del fascicolo «Rosario missionario» a cura delle Serve di Maria Riparatrici che nel 2021 ricorderanno il 1° Centenario di fondazione missionaria (Acre-Purús, Brasile, 14 novembre 1921).

La preghiera è disponibile in italiano, portoghese, francese e spagnolo. Si può scaricare dalla pagina dedicata sul sito: www.smr.it



Oggi colgo ancora il desiderio di conoscenza della Parola e di preghiera, che come comunità si offre con l'Ora di riparazione mariana e l'Adorazione eucaristica: creare spazi di silenzio aiuta a valorizzare il momento orante.

Quali, secondo te, sono le sfide della missione del futuro? Come pensi di affrontarle nel tuo ambiente?

Fare della comunità delle suore un punto di riferimento per la gente, di ascolto della Parola e di preghiera comune. Anche fare missione con l'uso dei mezzi di comunicazione e prepararsi per questo servizio.

Che frase-slogan proporresti a un giovane che ti avvicina e perché?

Soprattutto propongo la fiducia nel Signore il quale fa tutto, come ricorda l'Orazione sulle offerte del 1° gennaio: «Dio suscita il bene e lo porta a compimento». Ci si deve solo adeguare e non agire da protagonisti.

Aggiungo anche un'altra frase presa da un canto: «Nella verità è il mio amore». Senza verità, infatti, non si avanza

nell'amore del Signore, sia nel darlo che nel riceverlo.

Come Serve di Maria Riparatrici, quali valori evangelici in particolare condividete con gli altri?

La convivenza fraterna che, sostenuta dal perdono e dalla preghiera, è messaggera di pace. La riparazione che, considerata come «restauro» e «ricucitura» del proprio cuore e di quello degli altri, in ogni dimensione, sociale e spirituale, è sempre ben accolta e percepita come una spiritualità che interpella il mondo contemporaneo.

Che significato assume per te l'esortazione a «uscire» di papa Francesco e su quali sfide evangeliche pensi si dovrebbe puntare?

Uscire per andare nelle periferie significa porre attenzione al cuore sia della persona che abita nella comunità sia di chi avvicina la comunità, puntando soprattutto sulla paziente attesa del bene che si fa speranza misericorde.

a cura di M. Lisa Burani smr - Rovigo

WhatsApp per te...

Echi dall'estate giovani 2019 della Pastorale Giovanile Vocazionale dei Servi e delle Serve di Maria

Che bella l'estate! Per la Pastorale giovanile servitana, l'estate è stata intensa, ricca, bella! Il tempo e gli spazi occupati con gioia e scambi profondi, le emozioni intense hanno lasciato il segno in noi adulti, nei giovani e nei ragazzi.

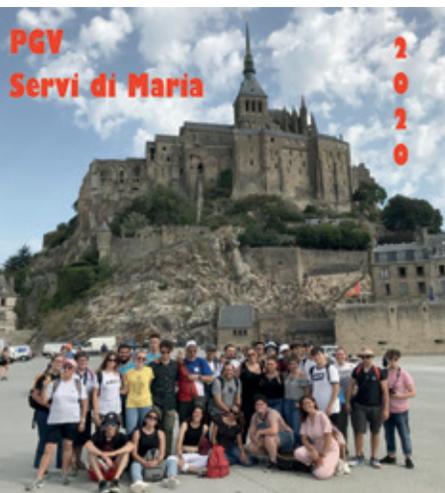
Per il secondo anno consecutivo, nella cittadina di Petrosino (TP), nei giorni 15 - 24 giugno 2019, abbiamo vissuto una settimana speciale con circa 40 ragazzi, adolescenti di I e II superiore. La collaborazione con la Parrocchia, nata in occasione della missione vocazionale per la Professione perpetua di suor M. Sabina, ha avuto il suo sviluppo. Mentre suor M. Sabina e suor M. Elvira sostenevano gli animatori del Grest parrocchiale, noi del campo scuola abbiamo collaborato con piccoli gruppi per l'animazione e la festa finale. Il tema era per tutti i campi: «*Come se vedessero l'Invisibile*» in compagnia del Re Davide. Ogni giornata aveva una chiave particolare: autenticità, creatività, amabilità, essere sco-

modi, peccatori perdonati e protagonisti come Davide.

Il mare ci ha dato l'opportunità di pomeriggi giocosi e salutari, con la sua bellezza e la brezza leggera, peccato che l'acqua fosse ancora fredda... Le uscite a Palermo e alla cattedrale di Monreale ci hanno fatto ammirare la bellezza dell'arte con una catechesi biblica con il naso all'insù! Nella cattedrale di Palermo abbiamo sostato anche sulla tomba di don Pino Puglisi. Un grande grazie va ai nostri amici siciliani di Petrosino.

A Pietralba (BZ), nei giorni 29 giugno - 6 luglio, con i ragazzi di II e III media, abbiamo fatto il campo estivo; è stato un campo molto bello, eravamo in 105. Ogni giornata iniziava con la preghiera; poi le attività legate al tema del giorno. Nel pomeriggio giochi e passeggiate con condivisioni sui prati. Al venerdì la liturgia penitenziale è stata molto partecipata sia dai ragazzi che dagli animatori. Un grazie speciale ai frati Servi di Maria del Santuario per l'ospitalità che ci riservano ogni anno. La prima domenica abbiamo animato la Messa trasmessa alla radio della Diocesi, mentre l'ultimo giorno hanno partecipato alla Messa conclusiva anche i genitori dei ragazzi delle località più vicine. È stata davvero una bella festa!

I conventi sono spesso situati in luoghi strategici. Da tempo eravamo stati invitati e finalmente quest'an-



Attività Invernali

Monte Senario, 29 dic - 2 gen:
campo invernale 4^a-5^a superiore

Bologna, 3-6 gennaio:
campo invernale 2^a-3^a superiore

Monte Senario, 6-8 marzo:
incontro ragazzi 3^a media-1^a superiore



Corsi per animatori

Monte Senario, 7-9 febbraio:
2^a-3^a superiore



Pietrasanta, 27-29 mar:
4^a-5^a superiore

Monte Senario, 24-26 apr:
3^a media-1^a superiore





Pietralba (BZ) - Campo II e III media, 29 giugno - 6 luglio 2019

no abbiamo piantato le tende nel parco del convento di Saint'Ortaire, in Normandia (Francia), dove si è svolto, dal 18 al 27 luglio, il campo per i giovani di 17-18 anni. La cornice paesaggistica in cui è inserito il Convento dei Servi è spettacolare, un parco molto grande che si presta per passeggiate e soste per riflettere e meditare.

Il libro di p. Alberto M. Maggi *osm*, *Roba da preti*, è stato la base del campo: un'occasione propizia per riflettere sulla propria fede e sul senso del peccato a partire dalla Parola.

Abbiamo fatto un pellegrinaggio a Lisieux, in compagnia di Santa Teresa del Bambino Gesù, per approfondire il meraviglioso e umile insegnamento della Santa patrona delle missioni. Al termine della giornata, tutti eravamo certi di aver incontrato un'amica speciale. L'uscita si è conclusa ad Orbec, dove vive l'altra comunità dei Servi di Maria.

All'Abbazia di Mont Saint Michel ci siamo immersi in un capolavoro dell'arte e della spiritualità cristiana. Anche la visita al museo di Arromanches, dove avvenne lo sbarco in Normandia durante la 2^a Guerra mondiale, ci ha offerto motivo di memoria e riflessione alla luce della fede.

 In Albania, ogni anno, la PGV dei Servi e delle Serve di Maria realizza un campo estivo, in collaborazione con le Suore di Ishull Lezhë. Quest'anno a Lushnje (21 - 30 agosto) hanno partecipato quindici giovani albanesi e due italiani. Anche in Albania abbiamo riflettuto su un libro di p. Alberto Maggi, dal titolo: *Come leggere il Vangelo e non perdere la fede*.

L'argomento è molto piaciuto ai giovani. In un primo momento ci sono state delle resistenze ma poi la condivisione è arrivata; il gusto per la lettura e la riflessione ha vinto sulla tentazione di fare altro.

L'esperienza è stata intensa e sfidante. Le bellezze dell'Albania hanno dato intensità al vissuto di ogni giornata. La domenica abbiamo partecipato alla Messa presso la giovane comunità religiosa della Piccola Famiglia dell'Assunta. Siamo stati a Vlorë, abbiamo visitato la città e la chiesa cattolica e, presso la comunità di noi Serve

ESTATE IN BRASILE

Tra le iniziative per l'estate 2020 della PGV dei Servi e delle Serve di Maria, una spicca su tutte le altre! È il viaggio che faremo con i giovani in Brasile, in occasione dei cento anni di presenza dei frati Servi di Maria e delle Serve di Maria Riparatrici in quelle terre! Sarà come un pellegrinaggio. Incontreremo ragazzi e giovani delle realtà vicine alle nostre comunità, conosceremo meglio la spiritualità del popolo brasiliano, segnata dall'essere figli della Foresta, soprattutto in Acre.

Bozza dell'itinerario:

Venerdì 7 agosto: Partenza per Rio de Janeiro.

Sabato 8: Accoglienza al Centro di spiritualità SMR.

Domenica 9: Visita alla città e nel pomeriggio Eucaristia nella favela *Paula Ramos S. Alexandrina*.

Lunedì 10: Attività con i giovani del Collegio *Nossa Senhora do Rosario* e con i bambini della Scuola dell'Infanzia in Campo Grande.

Martedì 11: Visita al Corcovado e a Copacabana.

Mercoledì 12: Partenza per Rio Branco (Acre).

Giovedì 13: Visita alla città di Rio Branco.

Venerdì 14: Visita e attività a Xapuri e nella riserva dedicata a Chico Mendes con testimonianze.

Sabato 15: Visita e attività presso il Centro Novarese.

Domenica 16: Partenza per Sena Madureira.

Lunedì 17: Gita in barca sul fiume Purús e attività.

Martedì 18: Partenza per la riserva di Antimari, visita guidata e attività.

Mercoledì 19: Attività e rientro a Sena Madureira.

Giovedì 20: Visita alla città e serata folkloristica.

Venerdì 21: Visita e attività alla Riserva di Cazumbà.

Sabato 22: Partecipazione alla Messa, animazione e testimonianze nelle diverse comunità.

Domenica 23: Celebrazione eucaristica e conclusione in Sena Madureira.

Lunedì 24: Partenza da Rio Branco e arrivo a Roma il 25.

Per gennaio, chiunque è interessato può contattarci: g.giovanna@smr.it

di Maria Riparatrici, abbiamo ascoltato la testimonianza delle sorelle: suor M. Antonietta e suor M. Agostina. Grazie dell'ospitalità! I giovani l'hanno gradita molto. Siamo stati ospiti anche delle sorelle Serve di Maria di Pisa a Orikum e abbiamo pregato nella loro cappella.

Durante la celebrazione conclusiva tutti i giovani hanno condiviso la loro esperienza e il ricco scambio ci ha lasciati piacevolmente soddisfatti per il percorso fatto.

I Martiri d'Albania, Madre Teresa di Calcutta e, in modo speciale, Nostra Signora del Buon Consiglio sostengano la nostra presenza in quella terra e la benedicano con nuove vocazioni!

M. Giovanna Giordano smr - Monte Senario (FI)

La sua memoria è benedizione

Un frammento della fama di santità di Madre M. Elisa Andreoli

Venerdì 29 novembre scorso, in occasione dell'84° anniversario della nascita al cielo di Madre Maria Elisa Andreoli († 1° dicembre 1935), fondatrice delle Serve di Maria Riparatrici, noi sorelle della comunità del Centro mariano insieme a numerosi fedeli, amici del Santuario e altri abitanti dei paesi dei dintorni, abbiamo vissuto un'ora di preghiera e di riflessione nel santuario «B. Vergine Addolorata» che, dal 18 settembre 2015, custodisce le spoglie mortali della Venerabile.

Il tema della preghiera era tratto da una sua espressione: «Mio Dio, spero in voi». La preghiera alternava brani della parola di Dio a salmi, testimonianze o scritti

di Madre Elisa. Eravamo in comunione con il tema del 214° Capitolo generale dei Servi di Maria, celebrato nello scorso ottobre, che ha proposto per il prossimo sessennio dell'Ordine di essere «Servi della speranza in un mondo che cambia».

Anche papa Francesco, che ha accolto in udienza i partecipanti al Capitolo, ha ripreso questo tema e ha invitato tutta la Famiglia servitana ad essere «seminatori di speranza in un mondo che cambia», affidandosi come Maria ai «tempi» di Dio. Ma per essere «servi di Maria» e «servi di speranza» - ha ribadito il Santo Padre - occorre «pregare»!

In comunione con l'invito del Papa, la preghiera e la riflessione



Pieghevole: «Mio Dio, spero in voi» consegnato come ricordo della celebrazione. Contiene *Pensieri* della Venerabile sulla virtù della speranza

Maria Elisa nasce ad Agugliaro (VI) il 10 luglio 1861. Guida con vigore spirituale la Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici, fondata nel 1900.

Il 29 dicembre 1911 accoglie Maria Inglese, poi Sr. M. Dolores, promotrice della Riparazione mariana.

La perseverante fiducia con cui vive la sua missione, nonostante tutte le difficoltà, fa di lei una testimone significativa della forza della fragilità, quando questa è illuminata e sostenuta dalla fede.

Muore santamente il 1° dicembre 1935 a Rovigo. Il 10 dicembre 2010 viene riconosciuto l'esercizio eroico delle virtù cristiane e religiose, e papa Benedetto XVI la dichiara perciò Venerabile.

Sarà dichiarata "beata" e "santa" se il Signore confermerà la santità della sua vita con "miracoli" ottenuti per sua intercessione.

Preghiera per ottenere grazie e la sua glorificazione

O Dio nostro Padre, tu hai donato alla tua Chiesa Madre M. Elisa Andreoli che nella sua vita ha costantemente cercato, ispirandosi alla Vergine, di capire i disegni del tuo amore misericordioso e di compiere la tua volontà.

Noi ti ringraziamo per questo dono di benevolenza e ti preghiamo: donaci, sull'esempio di questa tua serva fedele, di amare e servire il tuo progetto di salvezza e di amore per tutti gli uomini; degnati di glorificarla su questa terra; concedici la grazia che fiduciosi attendiamo...

Padre Nostro...

sull'eroicità con cui Madre Elisa ha vissuto la virtù teologale della "speranza" ci hanno riportato alla mente le situazioni difficili in cui si è trovata: l'abbandono del padre da bambina, la sofferta ricerca della volontà di Dio, la persecuzione subita dai massoni, le significative incomprensioni e contraddizioni incontrate a livello civile ed ecclesiale, ecc. Tuttavia, la sua vita testimonia che ha proseguito il cammino con fiducia e tenacia: «Mio Dio, spero in voi». Anche noi ci siamo sentiti incoraggiati ad affrontare con speranza le sfide che il mondo contemporaneo ci lancia, individuando e valorizzando anche i tanti germogli di positività che emergono.

La virtù della speranza ha sempre agito in Madre Elisa infondendole, anche nelle più avverse situazioni, forza, coraggio e determinazione. Non si può fare a meno di stupirsi nel vedere come Elisa, accompagnata da un singolare esercizio della fede, difese con serenità se stessa e la sua Congregazione da accuse e da ingiustificate rivendicazioni, cercando sempre una via di uscita, fiduciosa che Dio aiuti i bisognosi.

Alcune espressioni tratte dai suoi scritti manifestano che ha vissuto una limpida speranza teologale. Ebbe una fiducia fermissima in Dio, sommo bene e datore di ogni bene, e soltanto in lui sperava, convinta che «Dio converte in grazie speciali ogni lagrima sparsa».

Dio, con la sua infinita bontà, fu l'oggetto e il sicuro fondamento della sua speranza: «Signore, mio Dio, tutta la mia speranza è in voi».

Anche nelle prove più dure esortava a confidare in Dio, certa che egli si prende cura di noi: «Quando le creature ci promettono belle cose, che fatica si fa sperare in Dio? ... Ma quando tutto è congiurato contro di noi e noi umilmente diciamo col cuore e col labbro: "Dio mio, confido in voi, spero in voi, amo voi", ecco la vera confidenza che onora Dio; no non resteremo confuse!» (*Diario* 1907).

Quanto più le era dato di avere contraddizioni e sofferenze in questo mondo, tanto più si elevava la sua speranza: «Tribolazioni... abbandoni, indifferenza, persecuzioni per ricompensa in questa terra, gloria in Cielo» (*Lettera* del 31.7.1913). Nei momenti di maggiore difficoltà elevava gli occhi al cielo e, spesso, ripeteva: «Breve il patire, eterno il godere, Amen!» (*Lettera* del 25.5.1925).

Considerava questa vita come tempo di purificazione: «La vita è preparazione all'eternità... le lagrime del tempo presente saranno mutate nelle perle dell'eterna corona» (*Pensieri*). Non di rado sentiva, pressante, la nostalgia del Cielo: «Sento in cuore una dolce mestizia e un forte desiderio del paradiso, che non posso fare a meno di piangere...» (*Notes*). E ancora scriveva: «La fede viva sia sempre la tua barca, l'amore ardente ne gonfi le vele, una ferma speranza in Dio ne sia l'ancora; poi voga coraggiosamente» (*Pensieri spirituali alle suore*, 16.8.1920).

Possiamo pensare che i simboli della fede (la Croce), della speranza (l'ancora) e della carità (il cuore), che vol-

Una notte ho avuto dolori fortissimi, con manifestazioni varie, da credere che non l'avrei passata. Al mattino, sono stata portata nella Casa di cura dove mi attendeva il professore che mi segue. La TAC aveva fatto capire ai medici che era urgente un intervento, avendo diagnosticato un'occlusione intestinale. Mi hanno portata in sala operatoria.

Non so quanto tempo era passato, so solo che da lontano sentivo dire: «Svegliati, non è più necessaria l'operazione. Dai, apri gli occhi, ti riportiamo in camera...».

Così mi hanno riportato in stanza sotto il continuo controllo di medici e infermieri, mentre io ho ripreso a dormire. Verso il mattino, accanto al mio letto, è apparsa in ginocchio una persona, stava a braccia aperte, io vedevo solo il volto che mi guardava con dolcezza. Non so dire se ero sveglia oppure se stavo sognando, anch'io la guardavo perché rapita dal suo sguardo sorridente. Ho incontrato i suoi occhi fino a quando è sparita.

Mi sono svegliata con la certezza di essere stata visitata da Madre M. Elisa. Stavo ancora gustando la gioia dell'incontro, quando le infermiere, irrompendo nella stanza, non finivano di chiedermi: «Chi ti ha fatto questa grazia? Qualcuno ti ha fatto una grazia...», mentre io ripeteva: «Madre Elisa! È stata Madre Elisa!».

La TAC che mi avevano fatto era stata vista anche dal professore, che era d'accordo sull'urgenza dell'intervento. Venuto poi a sapere che non era stato più necessario, mi ha telefonato dicendomi: «Cosa hai combinato?». E io: «Non io, ma Madre Elisa».

Sì, la mia delicata salute ha ancora bisogno di cure, ma sono stata graziata dal Signore per l'intervento di Madre Elisa, la mia madre. Possa questa testimonianza esprimere tutta la mia riconoscenza al Signore e il mio grazie a Madre Elisa!

Maria Teresa R. - Roma

• **P**er la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta, si omette l'indicazione del nome.

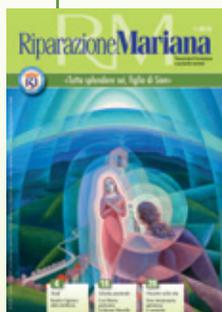
• **C**oloro che ricevono grazie o favori per intercessione di Madre M. Elisa, sono pregati di segnalarlo a: postulazione@smr.it

le dipinti sul soffitto della chiesa «B. Vergine Addolorata» di Rovigo, fatta costruire da lei per dare una «degn dimora» alla Nostra Signora (l'immagine prodigiosa dell'Addolorata), erano espressione del suo profondo desiderio e impegno di vita virtuosa, che raccomandava alle sue figlie spirituali.

Quanti oggi sostano presso la sua tomba in Santuario, alzando gli occhi verso quei simboli, sono invitati a vivere e testimoniare il Vangelo della fede, della speranza e della carità!

Maria Grazia Comparini smr - Postulatrice

Riparazione mariana 2019



1/2019: «Tutta splendore sei, figlia di Sion»

Nostra Signora della bellezza
Maria presso la croce, un amore che rigenera
Santa Maria nell'iconografia servitana

Il volo dell'Angelo
Di gloria in gloria. 2 Cor 3,17-18: *lectio divina*
Con Maria portiamo la Buona Novella.
Festa della Visitazione della B. V. Maria.

Scheda pastorale

Supplemento giovani:

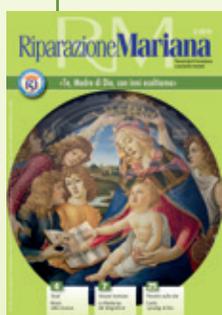
Rischiare la gioia con Maria - Fiducia

Vincenzo Francia
Ricardo M. Pérez Márquez
Paolo M. Orlandini

Vincenzo Francia
Giovanni Grosso

M. Elena Zecchini

M. Giovanna Giordano
M. Elena Zecchini



2/2019: «Te, Madre di Dio, con inni esaltiamo»

Maria nella musica
Maria nell'opera lirica
Il Cantico della Figlia di Sion

La Madonna del *Magnificat*
Maria icona della Chiesa evangelizzatrice

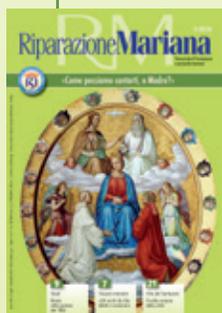
Supplemento giovani:

Rischiare la gioia con Maria - Coraggio

Sergio Militello
Luca M. Di Girolamo
Maria Cecilia Visentini

Vincenzo Francia
M. Elena Zecchini

M. Giovanna Giordano
M. Michela Marinello



3/2019: «Come possiamo cantarti, o Madre?»

Maria dai Vangeli alla letteratura
Maria nella poesia del '900
La castità feconda di un sì
«Gli occhi da Dio dilette e venerati»
«Tutta bella sei, amata mia». Ct 4,7: *lectio divina*
La *Mater* dolorosa e gloriosa
«Mio Dio, spero in voi»

Supplemento giovani:

Rischiare la gioia con Maria - Dono di sé

Neria De Giovanni
Maria Grazia Fasoli
Alessandro Andreini

Vincenzo Francia
Giovanni Grosso
M. Cristina Caracciolo
Maria Grazia Comparini
M. Cristina Caracciolo

M. Sabina Figuccia
M. Elena Zecchini



4/2019: «Tu sei l'onore del nostro popolo»

La Vergine Maria, spazio d'incontro e riconciliazione
Maria, icona della Chiesa in Africa
Maria di Nazaret, modello di discepolato missionario

«Veramente mirabile e celeste»
La salvezza per tutti. Is 52,10b: *lectio divina*
La *Theotokos*, maestra di comunione
Morire per via

Supplemento giovani:

Rischiare la gioia con Maria - Gioia

Luca Maria Ritsuko Oka
Jean-Pierre Sieme Lasoul
Afonso Murad

Vincenzo Francia
Giovanni Grosso
A cura di *M. Michela Marinello*
Maria Grazia Fasoli

M. Giovanna Giordano
M. Michela Marinello